

PADOVA

e la sua provincia



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

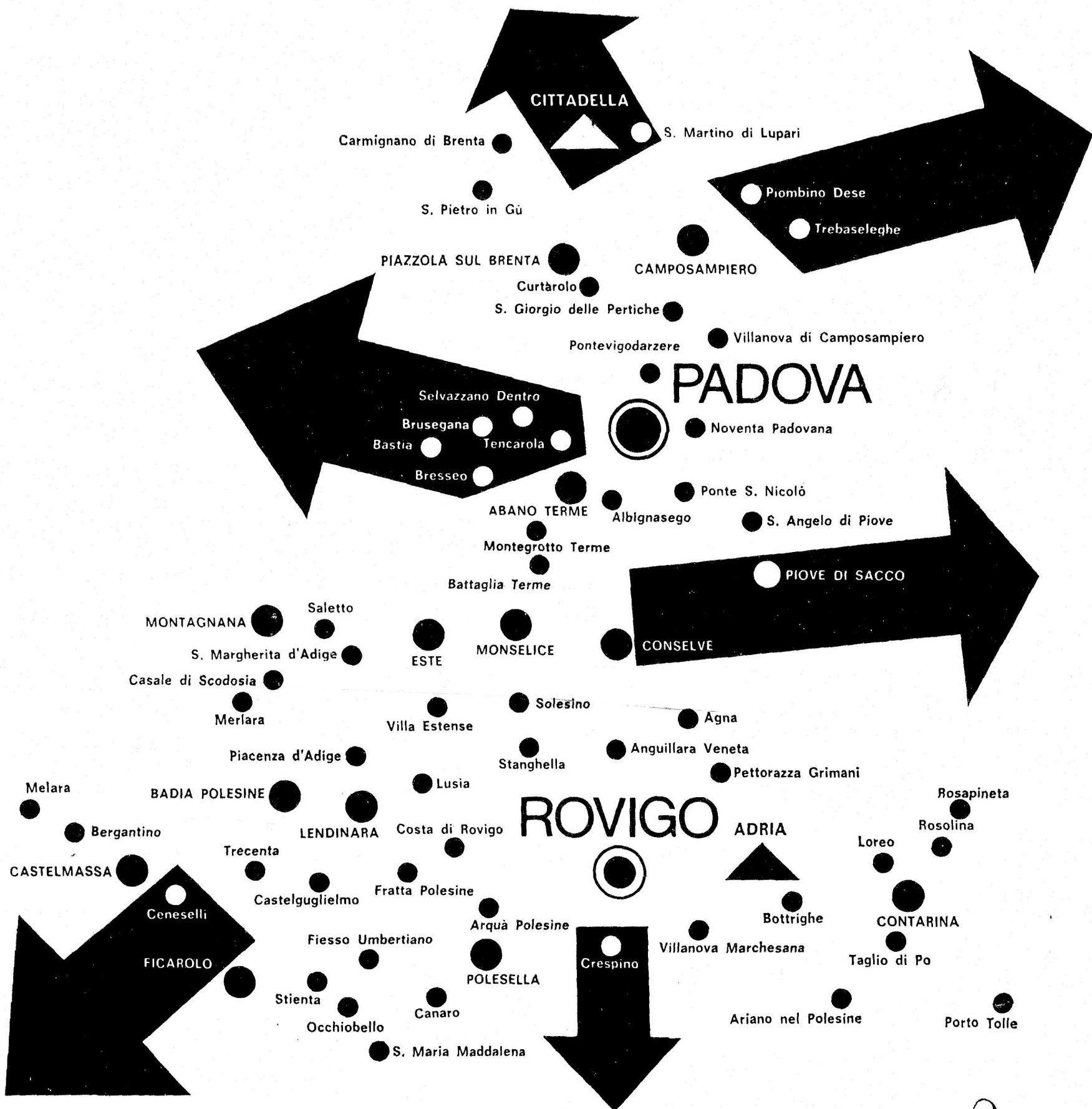
4

ANNO XXIII - 1977 - APRILE
un fascicolo lire millecinquecento

spedizione in abbonamento post. gr. 3° - 70% - n. 4

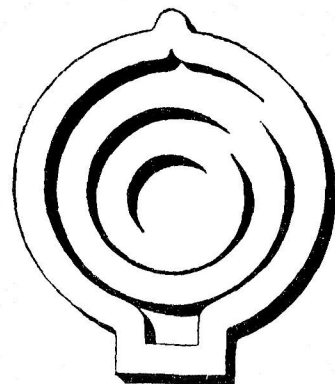
La

CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO



Se hai fiducia nel tuo lavoro,
nella tua famiglia, nell'avvenire della tua città,
nel progresso del tuo Paese;
trovi fiducia.

Siamo presenti nelle province di Padova
e di Rovigo con 83 sportelli per offrirti
tutte le operazioni di credito
e i più moderni servizi bancari.



al tuo servizio dove vivi e lavori

DP
135

51

Aperol, da sempre l'aperitivo poco alcolico



S.p.A. F.lli BARBIERI
Padova



S. Antonio
liquore d'erbe
di antica ricetta

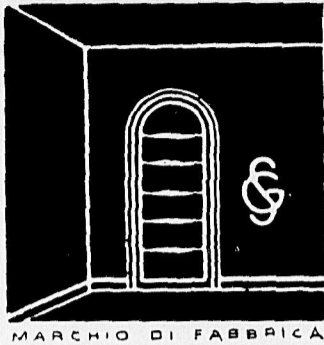
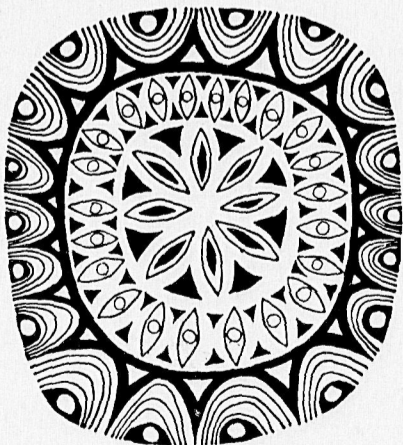
MUSEO CIVICO DI PADOVA

ALTA MODA

PADOVA
VIA ROMA, 32
TEL. (049) 20.016

presenta

TESSUTI
ORIGINALI
DELLE
COLLEZIONI



mobilis
e
arredi

Silvio
Garola

Mobili d'ogni stile
Tessuti e tendaggi
Restauri - Pitture
Carte da parete - Stucchi
Ambientazioni su progetto

~

Porcellane - Bronzi
Dipinti antichi e dell'800
Tappeti - Mobili d'Antiquariato



Padova,

Via P. Maroncelli, 9 - Tel. 25138

Via Verdi, 2 - Tel. 24504

NUOVA FIAT 132 "2000"

un'automobile per chi sa scegliere



in esposizione presso la



CONCESSIONARIA

FIAT G B AUTO

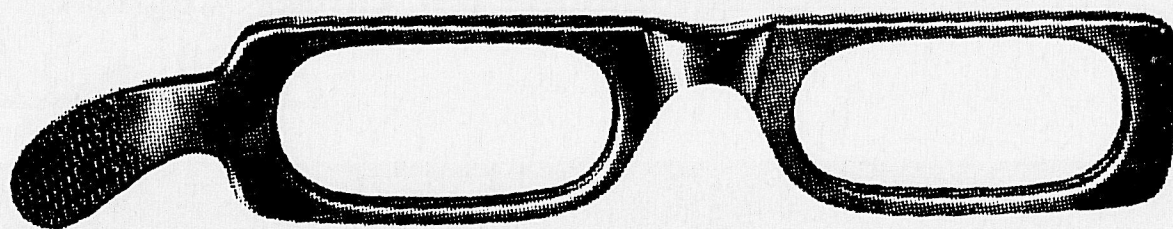
S.N.C.

DI M. GUERRA & L. BARBIERO



PADOVA - VIA VERDI, 1 - VIA PO, 76 - TEL. 601.500
OFFICINA ASSISTENZA: VIA PO, 76 - Tel. 601.500 int. 34

OCCHIALI
**ALDO
GIORDANI**



- ▣ Applicazione lenti a contatto
- ▣ Specialista in occhiali per **BAMBINI**
- ▣ **OCCHIALI** di gran moda per **DONNA**
- ▣ **OCCHIALE MASCHILE** in un vasto assortimento

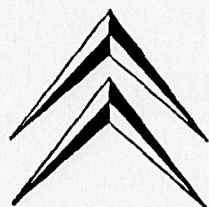
35100 P A D O V A - Via S. Francesco, 52 - Tel. 26.786

AL
VOSTRO
SERVIZIO

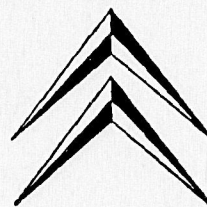


*garage
san marco
padova*

Via Fra Giovanni Eremitano, 8/10
35100 Padova - Tel. 20.862



OFFICINA
AUTORIZZATA



RICAMBI
ORIGINALI

Parcheeggio giorno e notte - coperto e scoperto - 304 posti auto

PADOVA

e la sua provincia

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

ANNO XXIII (nuova serie)

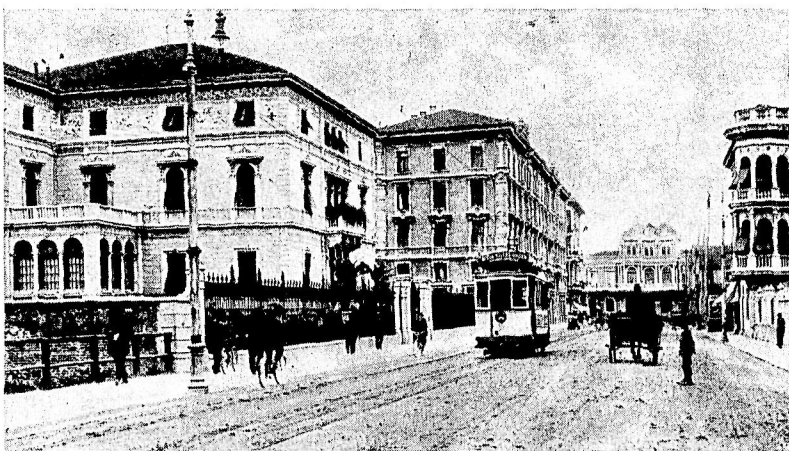
APRILE 1977

NUMERO 4

SOMMARIO

| | | | |
|--|----|--|----|
| GISEPPE MAGGIONI - Contributo ad una storia della farmacia padovana . . . pag. | 3 | GIOVANNI LUGARESI - A Camposampiero un premio per la poesia religiosa . pag. | 28 |
| FRANCO BERNABEI - In morte di G. Jappelli padovano » | 8 | ** - Marcello Dudovich cartellonista . . . » | 30 |
| ANTONIO GARBELOTTO - Panorama musicale in Padova antica e medievale . . . » | 11 | MARIA TERESA RIONDATO ROSSETTI - Pagine di diario padovano » | 31 |
| GIORGIO BARONI - Le botteghe di Padova . . . » | 17 | <i>Vetrinetta</i> : Una famiglia padovana - Il console Smith - La Camilletta - Volumi padovani - Cecchi e d'Annunzio . . . » | 36 |
| ATTILIO MAGGIOLO - I soci dell'Accademia patavina (XXXI) » | 21 | <i>Notiziario</i> » | 40 |
| <i>Les Neiges d'Antan</i> » | 26 | | |

IN COPERTINA: Prato della Valle d'inverno (Foto Toma)



Padova nell'Ottocento: Corso del Popolo.

Direzione, amministrazione.

35100 Padova - Via S. Francesco, 36 - Tel. 651991
c/c postale 9-24815

Pubblicità: «G.F.P. pubblicità»
via P. Metastasio, 2 - Padova
telefono 684.919

Un fascicolo L. 1.500 (arretrato il doppio)

| | |
|-------------------------|--------|
| Abbonamento annuo | 15.000 |
| Abbonamento sostenitore | 25.000 |
| Estero | 20.000 |

In vendita presso le principali edicole e librerie

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

DIRETTORE: GIUSEPPE TOFFANIN JUNIOR

VICE-DIRETTORE: FRANCESCO CESSI

COLLABORATORI:

S. S. Acquaviva, L. Balestra, E. Balmas, E. Bandelloni, C. Bellinati, G. Beltrame, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, D. Bovo, G. Brunetta, G. Caporali, G. Cavalli, S. Cella, M. Checchi, A. Checchini, D. Cortese, C. Crescente, A. Dal Porto, I. De Luca, F. De Marzi, P.L. Fantelli, D. Ferrato, A. Ferro, G. Flores d'Arcais, G. Floriani, G. Franceschetto, E. Franceschini, A. Frasson, E. Franzin, A. Gamberini, A. Garbelotto, C. Gasparotto, F. Gasparini, M. Gentile, J. Giusti, M. Gorini, M. Grego, L. Grossato, L. Gui, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, G. Lugaresi, A.M. Luxardo, A. Maggiolo, G. Maggioni, L. Mainardi, G. Marangoni, L. Marzetto, L. Montobbio, A. Moschetti, M. Olivi, G. Pavan, G. Pavanello, G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto, G. Pertile, R. Pianori, L. Premuda, A. Prodociami, L. Puppi, M. T. Riondato Rossetti, F. T. Roffarè, G. Ronconi, M. Saggin, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, G. Soranzo, G. Toffanin, A. Trabucchi, M. Universo, R. Valandro, D. Valeri, I. Vezzani, G. Visentin, M. Volpato, S. Weiler Romanin, S. Zanotto, C. Zironi.

Contributo alla conoscenza delle fonti per una storia della farmacia padovana

I sigilli farmaceutici della collezione sfragistica del museo Bottacin

Poche e scarse sono le notizie che possediamo sui sigilli di farmacia. Qualche nozione la ricaviamo dal Pedrazzini,⁽¹⁾ qualche altra dal Perini, farmacista, numismatico, storico di Rovereto.⁽²⁾

Alcune medaglie a soggetto chimico le troviamo descritte dal Vitolo.⁽³⁾

Luigi Rizzoli, nel suo pregevole lavoro pubblicato a puntate sul Bollettino del Museo Civico di Padova tra il 1900 e il 1903,⁽⁴⁾ descrive alcuni sigilli farmaceutici della raccolta Bottacin, sezione del Museo Civico di Padova.

Il Museo Bottacin che li custodisce fu fondato da Nicola Bottacin, ricco mercante di origine vicentina, vissuto per molti anni a Trieste, dove riuscì a mettere insieme un cospicuo patrimonio. Esperto collezionista ed amatore d'opere d'arte radunò una notevole serie di collezioni e, ricordiamo: una di quadri, una di sculture, una biblioteca specializzata e, soprattutto, una notevolissima raccolta di monete, sigilli, medaglie, tessere che ascende al numero di 31.000 pezzi.

In questo saggio illustreremo e descriveremo prima i sigilli di Padova e in secondo luogo parleremo di alcuni altri sigilli non strettamente padovani ma che però sono pertinenti alla farmacia e sono ivi compresi; aggiungeremo infine tutte le notizie che, intorno ad essi ci fu possibile raccogliere.



Fig. 1 - Sigillo della fraglia

1) SIG. EX. COLL. AROMATH. PATAV. (fig. 1, 2) (ottone 27 mm, con astuccio).

Rappresenta l'Arcangelo Michele armato di spada e con bilancia nella mano sinistra che calpesta e uccide il drago. Questo prezioso sigillo entro astuccio di legno, foderato internamente di velluto rosso, appartiene al secolo XVII. Fu il sigillo ufficiale della Fraglia degli speziali padovani, lo troviamo infatti nella bolla di ceralacca che accompagnava il «privilegium» fino a tutto il '700, con questo sigillo venivano pure bollati tutti i fogli dei libri dell'arte.



Fig. 2 - Astuccio contenente il sigillo della fraglia

San Michele Arcangelo è, con il Redentore e con San Clemente, il protettore della fraglia degli speziali padovani, la venerazione del quale risale sicuramente al secolo XV. Ad esso era dedicato un altare nella chiesa di Sant'Egidio, dove la fraglia si riuniva a far Capitolo.

Notizie sulla fraglia degli speziali si ricavano dal Roberti,⁽⁵⁾ dal Morpurgo,⁽⁶⁾ dal Meneghini,⁽⁷⁾ dal Ronconi,⁽⁸⁾ il museo civico nella sua biblioteca conserva gli statuti più antichi e più preziosi dell'arte.⁽⁹⁾ Per l'iconografia di San Michele si esaminino i privilegi esistenti nella biblioteca del Civico museo di Padova⁽¹⁰⁾ e la noterella sulla rivista «Padova» del Nov. Dic. 1963.⁽¹¹⁾

2) SPEZIERIA ALLO STRUZZO (fig. 3) (ott. mm. 23x18).

Struzzo in piedi con ferro di cavallo nel becco.

La farmacia all'insegna dello struzzo d'oro, esiste tuttora, ed è al presente sita in piazza Garibaldi, precedentemente piazza dei noli e anticamente piazza della paglia. Il sigillo che consideriamo è del secolo XVIII, ma la spezieria vanta origini più antiche. In un elenco di speziali del 1612⁽¹²⁾ troviamo nominato un Iseppo speciale allo struzzo tra coloro che non

avevano ancora ricoperto la carica di Massaro nella Fraglia. Dagli inizi del '700 possediamo l'elenco quasi completo di coloro che furono proprietari o direttori della spezieria: Antonio Oliveri 1737, Antonio Magon 1768, Giuseppe Magon 1802, Antonio Sani Beggiano 1835, Emilio Kofler 1879, Isidoro Monis 1893, Conti Pilo Rosolino 1911-1933, Francesco Roveri 1934.

3) SPEZIERIA LOIS AL SANT'ANTONIO (fig. 4) (Ott. mm. 33).

Sant'Antonio in piedi con la testa nimбата splendente. Sotto il Santo due ramoscelli di giglio. Detto sigillo fu usato verso la metà del secolo XIX. Anche la spezieria all'insegna del Sant'Antonio è da annoverarsi fra le antiche botteghe di Padova. In un elenco di speziali del 1630 annoveriamo un Vincenzo speciale al Sant'Antonio a San Lorenzo. La spezieria era detta anche a San Lorenzo perché sorgeva nelle vicinanze della chiesa di San Lorenzo, ora distrutta, e che occupava l'area di faccia al cinquecentesco palazzo Sala. Ci è possibile fornire l'elenco cronologico degli speziali che si succedettero in questa spezieria dagli inizi del 1700. Angelo Righetti 1721, Marcantonio Berti 1768, Alessandro Bettanini 1800, Pietro Bettanini 1824; Lois Giovanni 1850, Pertile Lazzaro per i minorenni Lois 1874. Nel 1883 la farmacia andò chiusa.

4) FARMACIA POLI SILVIO (fig. 5) (ott. mm. 15).

Detto sigillo proviene dall'antica farmacia «Alle due pigne d'argento» della quale il Poli fu uno dei proprietari. Il sigillo è della seconda metà del secolo XIX.



Fig. 3 - Sigillo della Farmacia «allo Struzzo d'Oro»



Fig. 4 - Sigillo della Farmacia al Sant'Antonio

Una spezieria in contrà del Ponte Altinate esisteva già agli inizi del '400. Originariamente era al di fuori della porta Altinate, ove ora è la libreria Rossi, ed era proprio sul canale. Ai primi del '900 possò al di là del canale nei locali occupati prima dalla bottega del Caffè Vescovi poi da un calzaturificio. La serie cronologica dei farmacisti che si sono succeduti nella direzione della farmacia è la seguente: Francesco Pedrinelli, 1736, Bortolo Zangarin 1768, Giacomo Bertelli 1812; Antonio Caratti 1834; Ton Pietro Francesco 1870, Silvio Poli 1872, Tito Marchesini 1924, Diego Maggioni 1926.

5) ISTITUTO MEDICO CHIRURGICO FARMACEUTICO DI MUTUO SOCCORSO IN PADOVA (fig. 6). *Timbro ottagonale ad olio. Ott. mm. 58x38).*



Fig. 6 - Timbro in ottone dell'Ist. Med. Chir. Farm.

Usato nel secolo XIX. Questo Istituto fu fondato nel 1874 con lo scopo di sovvenire alle necessità dei medici e farmacisti in non buone condizioni economiche e di salute. Questa benefica istituzione fu sciolta ai primi del '900. Alcuni cimeli sono conservati nel Museo Civico, mentre gli atti e i documenti nel numero di otto mazzi costituiscono un fondo nel locale Archivio di Stato.

6) SAL APONI (fig. 7) (*bronzo mm. 25x32*).

Albero sormontato da tre stelle, usato nel secolo XVIII forse per timbrare i pacchi di sale estratti dalle fonti di Abano. Così dice il Rizzoli. Potrebbe benissimo esser stato di proprietà di Giovanni Fabris, speziale Padovano, che nel 1774 aveva iniziato con un suo procedimento speciale l'estrazione semi-indu-

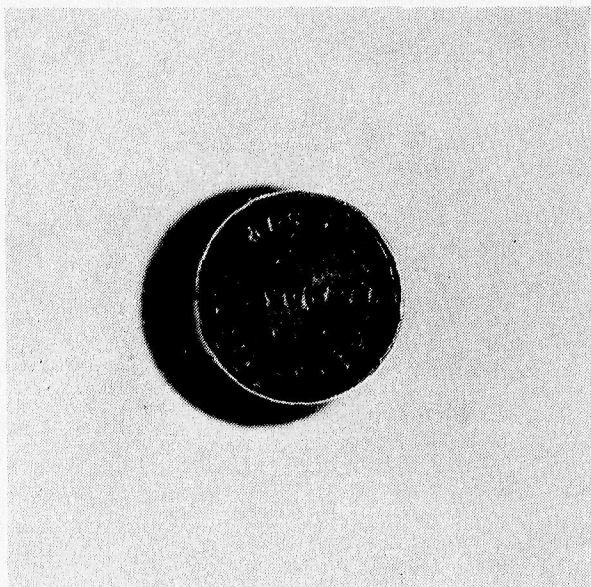


Fig. 5

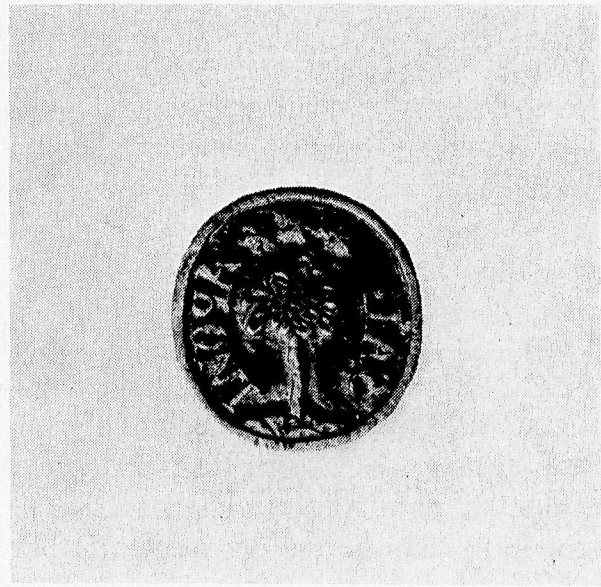


Fig. 7

striale dei sali dalle fonti di Abano. Esperimento che andò fallito! (13)

7) SIGILLUM ALMAE UNIVER. D.D. PHIL. ET MED. PAT. GYMNASY. (fig. 8) (ceralacca rossa mm 55).

Gesù Cristo risorgente dal sepolcro con vessillo nella mano sinistra e con la destra benedicente, nell'atto di colpire il demonio. Il sigillo è contenuto in scatola rotonda coperta di pelle e ornata di fregi dorati. Secondo il Rizzoli appartiene al secolo XVI. Sigillo simile orna il privilegium in arte aromataria di Nicolò Ronconi concesso nel 1771.

Oltre a questi sigilli di sicuro interesse per lo studio della farmacia padovana, pervennero al Museo Bottacin altri sigilli che qui vale la pena di ricordare. Alcuni sono di farmacie, o più esattamente di spezierie veneziane o venete, altri sono appartenuti come dice il Rizzoli a medici o farmacisti. Non abbiamo però dati sicuri ne' siamo confortati da prove certe.



Fig. 8

8) G.B.D. (ott. mm. 23-20).

Monogramma entro scudo addossato a grosso tronco di alloro, al quale pure si appoggia ma dall'altro lato, il bastone di Esculapio attortigliato dal serpente. Sigillo adoperato circa la fine del secolo XVII. Il Rizzoli dall'effigie deduce che il proprietario deve esser stato o medico o farmacista.



Fig. 9

9) ALL'ISPISIERIA DI S. BIASIO E CATTALDO (fig. 9) (Bronzo 27 mm).

I santi Biagio e Cattaldo con insegne vescovili, in mezza figura sulle nubi accostate di faccia. Il sigillo è del principio del secolo XVIII. Non ci risulta sia esistita alcuna spezieria in Venezia con questo nome; probabilmente il sigillo apparteneva alla spezieria interna del convento delle monache benedettine di San Biagio e Cattaldo alla Giudecca, oppure la spezieria era nelle immediate vicinanze del monastero da cui la denominazione della località in luogo del nome dell'insegna.

10) FARMACIA DI FRANCESCO VANINETTI A.S.A.M. MADDALENA (fig. 10) (Bronzo mm 38).

La Maddalena in mezzo busto. Sotto: Isola della Scala.



Fig. 10

La farmacia fu istituita circa 1780. Nel 1836 era proprietario Francesco Vaninetti, epoca nella quale fu coniato il sigillo. Per cause di eredità e di passaggi vari la farmacia fu chiusa nel 1884. (Rizzoli).

11) LA CROCE D'ORO IN VENEZIA. (*Bronzo 27-34 mm*).

Secondo Luigi Rizzoli che riporta una notizia di Girolamo Dian, il sigillo sarebbe appartenuto alla spezieria all'insegna della croce situata in Burano. Il sigillo è del XVII secolo.

GIUSEPPE MAGGIONI

NOTE

(1) PEDRAZZINI C., *La Farmacia storica e artistica italiana*. Milano 1934.

(2) PAGANI A., *Quintilio Perini*. Estr. Riv. Ital. di Numismatica. Milano 1942.

(3) VITOLO A.E., *Contributo alla numismatica chimica*.

Nota I «La chimica» 5, 1937. Nota II «La chimica» 9, 1937. Nota III «La chimica» 7, 1938. Nota IV «La chimica» 1938.

(4) RIZZOLI L., *I sigilli del Museo Bottacin*. I-IX. Padova. Salmin. 1900-1903. Estr. Boll. Museo Civico di Padova 1899.

(5) ROBERTI M., *Le corporazioni padovane d'arti e mestieri*. Venezia. Ferrari 1902.

(6) MORPURGO E., *Statuti e Parti del Capitolo della Fraglia degli speciali di Padova*. Est. Boll. Museo Civico A. XVIII 1925.

(7) MENEGHINI G., *La farmacia attraverso i secoli e gli speciali di Venezia e Padova*. Padova, Ist. Vent. Art. Graf. 1946.

(8) RONCONI G.B., *Notizie dei Collegi Farmaceutici delle provincie Venete e di Mantova*. Boll. Farm. fasc. 12 sett., fasc. 1 ott. 1868.

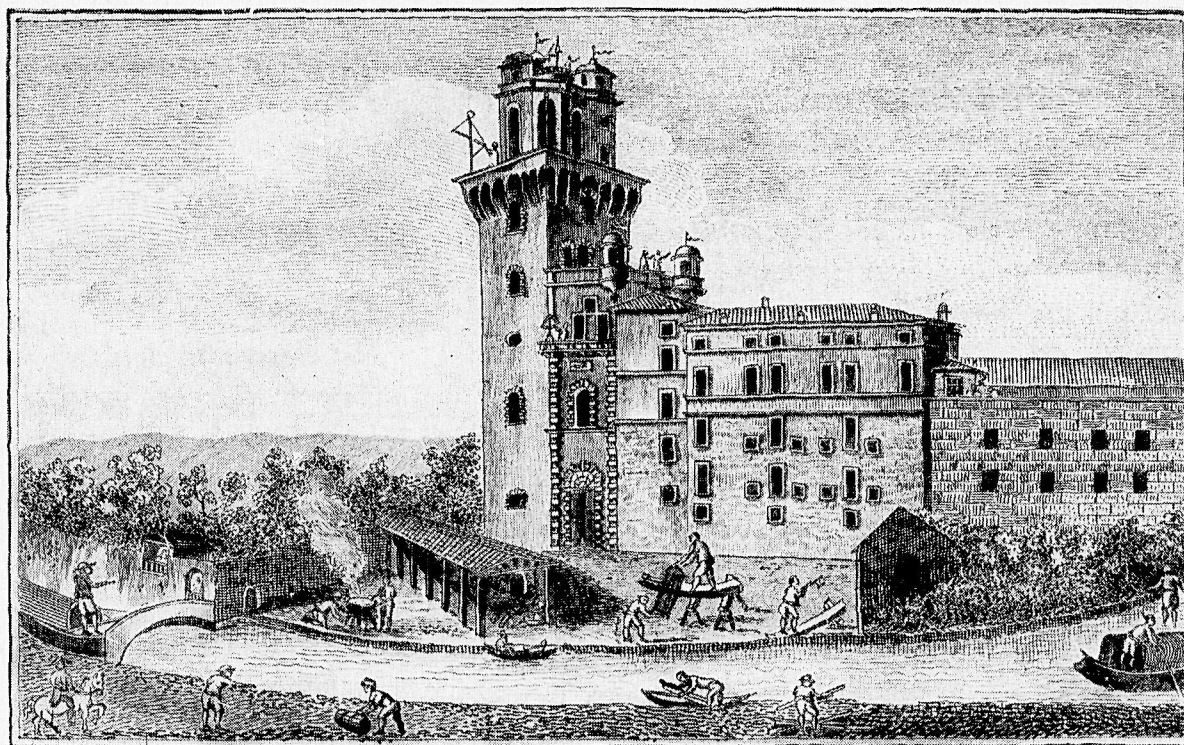
(9) Statuti degli speciali, membranaceo originale dei sec. XIII-XIV, coll. B.P. 940.

(10) Statuti degli speciali del secolo XV-XVI, coll. B.P. 820.

(11) MAGGIONI G., *Contributo all'inconografia di San Michele pesatore di anime patrono e protettore degli speciali padovani*. Est. Riv. Padova, 11.12.1963.

(12) Alvise Donati 1681 coll. B.P. 1482, XII. Francesco Donati 1710, coll. B.P. 1482 XI. Pietro Donati 1690, coll. B.P. 1482, X.

(13) Archivio di Stato. Padova. Corporazioni soppresse. fraglia degli speciali. Vol. II.



In morte di G. Jappelli padovano

Partendo da un'indicazione di Mario Praz (come cioè il Prati, nel quarto canto dell'*Edmenegarda*, ricordi il nostro architetto: si tratta del momento in cui l'adultera infelice, cercando ausilio al proprio tormento, passa con l'amante Leoni per il Caffè Pedrocchi: «... e or le vetuste / Vie d'Antenore varca; e tu la miri / Seder superba e sfolgorante in quelle / Marmoree meraviglie onde ai futuri / Inclito andrà del mio Jappelli il nome»),⁽¹⁾ nello sfogliare le melanconiche liriche del poeta, ne è venuta fuori una di questo titolo, che val la pena forse di pubblicare, con la pagina introduttiva presente nell'edizione fiorentina delle *Opere* (1852):⁽²⁾

«Il padovano Giuseppe Iapelli fu architetto famoso ed uomo di gioconde e audacissime immaginazioni; forse nell'arte della muta parola il solo poeta ch'io conobbi. Il suo ingegno era di temperamento orientale, e la sua testa medesima fisicamente guardata aveva certo non so che di sorridente e d'olimpico, che rapiva il contemplatore. Scrisse incoltamente, parlò benissimo, e fu narrator stupendo d'aneddoti. Saettava con eleganti sarcasmi ogni mediocrità superba e fortunata, senza punto invidiarla. Ammirò ogni vera grandezza di cose e d'uomini, e soprattutto l'arte de' Greci, Napoleone e Rossini.⁽³⁾ Credette nella bontà di Dio e non fece mai male a nessuno. Vestiva la sua riquadra persona d'abiti filosofali, portava lunga e folta la zazzera, un cappello basso e a tese larghissime, e un ruvido baston di cormiolo con la impugnatura ricurva, che costumava di rodere passeggiando e

pensando. Occupò il seggio di presidente nella padovana Accademia di scienze e lettere. Non ebbe impieghi dal governo imperiale, chè, pur meritandoli con l'ingegno, li demeritò gloriosamente con l'animo. Morì non vecchio, seguitando nel sepolcro gli amici suoi Giacomandrea Giacomini, Carlo Conti e l'Abate Bernardi, uomini che furono il lustro di Padova in questi ultimi tempi. Rimangono di lui molte opere di somma fantasia e grazia antica, tra le quali il nuovo padovano teatro, che mi porse occasione d'intitolargli quest'inno».⁽⁴⁾

Ed ecco l'inno:

«Al fragorio selvaggio
Di macchine e di plaustri
Traenti il cerro e il faggio
Ne' designati claustri,
Campo di cento artefici,
Braccia d'un sol pensier;
Risuscitando ogni eco
Della petrosa Cea,
Templi al coturno greco
Un dì Terpandro ergea,
Palestra di temosfori,
di bardi e di guerrier.

E alla crescente mole,
Siccome pernio a sfera,
L'aura feconda e il sole
Di quel suo mondo egli era,

Per dire un giorno all'opera
«Non sei minor di me.»

E di Terpandro a' merti
Bene arridea quel giorno
Che, gli steccati aperti,
Gli palpitava intorno
Ebro di gioia un popolo
Di sacerdoti e re.

I plausi e le ghirlande
Miste di quercia e d'oro
Quel dì piovean sul grande
Mastro del gran lavoro,
Futuro campo a Sofocle
E al suo divin furor.

Così la vita al forte
Fu un premio onesto e santo,
Così un addio la morte
Gli fu di gloria e pianto.
Ma non è tutto in cenere;
Vive Terpandro ancor.

Nell'ineffabil riso,
Dono dell'arti dive,
Nel grande cor, nel viso
Del mio Iapelli ei vive:
Vive; e rivibra i folgori
Del greco immaginar.

Sì; nuovamente varchi,
O incantator d'Atene,
Fra le colonne e gli archi,
Sulle patenti scene,
Dov'è mutato il simbolo,
Ma sempre tuo l'altar.

E posciaché non passa
Il macero livore
Dalla ciurmaglia bassa

A urtar de' grandi il core,
Tu ben dirai che un'aquila
Sovra il tuo ciel volò,
Volò a rapir nei campi
Fiorenti degli dei
Dal sol dell'Arte i lampi
Che son più novi in lei,
E il furto eccelso ai margini
D'Antenore portò.

E come sveglia un breve
Soffio di note arcane
Per l'aura morta e lieve
Grandi apparenze e strane,
Che ad altri mondi elevano
La fantasia mortal,
Ei con incanto eguale
Lanciò del tempo in ira
Archi, pareti e scale
E quanto il senso ammira,
Quanto la mente e l'anima
D'alta letizia assal.

Sia platano del colle
O fiorellin del prato,
Pianta d'incerte zolle
Passa la vita. E il fato
Urta una razza ai talami,
Un'altra nell'avel.

Con vece or lieta or mesta
L'uomo al suo fin si volve.
Ma il monumento resta
Per attestar la polve
Figlia immortal dell'Alito
Che mosse gli astri e il ciel.

Parto dell'alma e dono
Di sue perpetue tempere,

Luce, parola e suono
Il monumento è sempre.
È del passato un cantico,
È un inno all'avvenir.

E tu, Iapelli, oh tardi
A noi ti tolga il cielo,
Fra gl'incliti e i codardi
Quando t'assalga il gelo
Dell'ultim'ora, e placido
Anelerai dormir,

Come in gran campo effuso
Sotto gli sguardi tuoi,
Vedrai lucenti, all'uso
Di vergini e d'eroi,
Mille vagar fantasimi
Novi di lor beltà;

E tu scoperte in essi
Le impronte del tuo foco,
Chiudendo i lumi oppressi
Al tempo avaro e poco,
Indirai lor: «Guidatemi
Nella seconda età.»

Intanto su que' palchi
Gorgheggi l'arte, o frema
L'ira, o il dolor li calchi,
Rida la turba o gema,
Io non dimando agli uomini
Del secol tuo che un dì,
In cui dall'ombre emerso
Nostro gentil valore,
Tempri una nota e un verso
Degni del tuo gran core,
E il genio mio mi mormori:
«L'antica Italia è qui.»

Non è qui il caso di ripensare all'intuizione lirica del Prati, che probabilmente deve ancora riprendersi dalle almeno tre celebri stroncature che caratterizzarono la sua carriera (Tenca, De Sanctis e Croce) — oltre quelle che prima conobbe e che determinarono l'andamento lamentoso del verso —; né molto promette il suo acume critico figurativo (pur direttamente e indirettamente esercitato anche altrove),⁽⁵⁾ cui può ascrivere la lunga equiparazione del lavoro di Jappelli con quello del mitico Terpandro, l'esaltazione piuttosto generica del costruire, produrre opere che non sian «minor di me» ed il repertorio mitologizzante un po' frusto (quercia ed oro, colonne ed

archi) — così come alquanto deprimente è la complessiva funzione attribuita all'architetto, di approntare, ponte fra le due età, il classico-romantico *monimentum*. Tra le poche notazioni direttamente descrittive, quel passaggio sulla fantasia, l'evocazione di «grandi apparenze e strane» (motivo abbastanza presente nel, direi, secondo Romanticismo pratiano) accostate però all'incanto che fa sorgere «archi pareti e scale» di più classico suono.

A prima vista può stupire, che al gusto del Prati, così oscillante fra Biedermeier (romanticismo *petit-bourgeois*, ricorda Lukàcs) e storicismo *trobador* (con il corteggio di teuto-ispanismi e le affannose per-

sonificazioni) — non senza risvolti psicologici e naturalistici allappanti ma assai rivelatori — non sia piaciuto di più, a quanto almeno si può giudicare, lo Jappelli dei giardini (adatti alle *Passeggiate solitarie* e fors'anche alla folla di tombe che le animano) ed ancor più l'evocatore spregiudicato del passato, sul punto limite in cui il senso urbanistico-civile della tecnica «neoclassica», oltre le arguzie neogotiche del discusso Pedrocchino, tocca uno *Historismus* altrimenti saporito (la Grotta dei Templari di Saonara, completa di Bafometto).

Biedermeier ed *Historismus* sono in realtà direzioni di ricerca da tener ben sveglie, se non altro perché incarnazioni simmetricamente opposte del *Revival* (del soggetto, nell'intimità; della storia, nella rievocazione: ma è una storia compiacente per un soggetto travestito. E qui possono incontrarsi Jappelli e Prati).

D'altra parte, un'indicazione in questo senso appare nel carattere così «teatrale» di quelle architetture raccontate (non solo per il soggetto, ovviamente), di quei palchi dove gorgheggia l'arte e fremente l'ira, ricongiunte poi ai mille fantasmi che nuotano agli occhi del morente architetto, tracce di beltà creata e perduta (sicché, poi, l'augurio «E tu, Japelli, oh tardi / A noi ti tolga il cielo, etc.», data la circostanza, non della composizione ma della pubblicazione, ha sapore nettamente jettatorio).

Ed ancora, il cenno brevissimo, nel quadretto penetrante e divertente preposto all'inno, al «temperamento orientale» dell'uomo (seppur contrapposto artificialmente al «sorridente ed olimpico» della fisionomia, oltre che agli abiti filosofali ed al morso sul bastone), mostra come la comprensione segua, insomma, vie più tortuose ma più sicure dell'enfasi lirica o della stilizzazione letteraria; e non tanto in riferimento preciso alle moresche fantasie di casa Torlonia, ma proprio, anche, a quell'Oriente che sta nel cuore di Prati come sfumatura esotica necessaria per completare il quadro sopra accennato: Oriente alla fine che, nella mollezza delle sue allusioni, brucia segreto i turbamenti precoci (in senso di storia letteraria, s'intende) della punita Bovary che è Edmenegarda,

secondo una combinazione che, nei giardini jappelliani ormai addentratati nel secolo (e, possiamo dire, non più limitati, nella forzatura evidentemente ironica, alla malinconia ed al «grave stil nuovo» del Pindemonte), può accogliere plausibilmente insieme pre- e post-romanticismo: appunto, Satana e le Grazie.

FRANCO BERNABEI

NOTE

(1) G. PRATI, *Edmenegarda*, Milano, Ubicini, 1845, p. 105.

(2) G. PRATI, *Opere*, Firenze, Libreria Paggi, 1852, 3 voll.; cui si può aggiungere il volume dei *Canti politici*, pubblicato nello stesso anno a Genova (Dario Gius. Rossi), inserito nello stesso programma di raccolta. L'inno su Jappelli si trova nel terzo volume, dal titolo: «Storia e fantasia», pp. 283-88.

(3) Che il riferimento a Napoleone e Rossini sia una specie di prova del gusto e del valore, è confermato nella prima delle *Lettere a Maria* (una specie di modesto *Salon* dell'Esposizione di Torino del 1843: vedi poi), dove appunto si considerano vanto del secolo i due personaggi, con l'aggiunta di Byron e questa nota: «...alle terribili armonie de' quali rispondeva il romito spirito di Possagno con le serene ispirazioni del mondo antico» (*Opere*, II, p. 332). E così il richiamo a Canova chiude il circolo.

(4) La frequentazione dell'ambiente padovano, da parte del Prati, risale agli anni universitari (cfr. la lirica autobiografica *La mia cronaca di poeta*, III, pp. 294-301; nei *Canti politici*, quella per i moti dell'Otto febbraio, quella dal carcere padovano etc.). Delle *Passeggiate solitarie*, una è dedicata ai Colli Euganei; ad Andrea Cittadella-Vigodarzere è dedicato l'*Inno sacro ai sapienti d'Italia* (III, pp. 81-90. Per non citare che l'edizione del 1852) e così via.

(5) Complici i necrologi, non solo nel caso di Jappelli, ma anche di Giuseppe Giusti (un cenno a Bartolini) e di Giovanni Berchet (più lunghi cenni a Bartolini, Giordani, Leopardi etc.; nei *Canti politici*, rispettivamente pp. 227 e 322). Poi, nel vol. II, ricordo: la poesia dedicata all'*Achille ferito* del Fraccaroli (pp. 19-21); quella all'amico Lorenzo («egregio pittore»); alla *Malinconia* di F. Hayez (81-4); al quadro del Podesti con Torquato Tasso (113-17); allo scultore Marchesi.

Nelle ricordate *Lettere a Maria*, in mezzo a tante proclamazioni eclettiche e contenutistiche, spiccano alcuni motivi: l'amore per il Gonin (Lettera quarta, II, 344); una bella variazione su Tiziano («questo vampiro color di fuoco, che scompiglia il sonno ai puristi»), accostata ad un passaggio sulle terribili donne veneziane, che anticipa Stelio Effrena (Lettera sesta, pp. 358-59); ammirazione per Hayez e D'Azeglio.



Panorama musicale in Padova antica e medievale

Padova! Città fedelissima, dal cui raggio si proiettano nel mondo tre fame incontrastate e sempre vive: il Santo Taumaturgo, lo studio secolare, il Prato con le vecchie statue, mute corrose, decrepite, lì a ricordare nomi celebri per censo, per virtù sociali, per arte e per armi.

Fedelissima e orgogliosa delle sue vetuste memorie, sin da antichi tempi, le cui origini primeve, umili e pur gloriose, ebbero vita e splendore nei secoli: anche se dal lato storico, sembrano ancor confuse di molta leggenda. Ma nei secoli, nel fatidico svolgersi di umane vicende, v'è un giorno che non si può dimenticare: e ricordarlo è dovere di giustizia, chè è giorno di classica, fulgente storia.

Correva l'epoca bruciata dei Comuni. Un *Litolfo da Carrara* (1027), capostipite e signore d'armi, dopo due secoli di magnifici eventi, viene affermando il suo Casato: sempre più estendesi la sua Signoria di grande dominio, forte d'uomini e milizie, con castello turrito, con pieni poteri giurisdizionali, elargendo investiture, seminando usurpazioni ed abusi, colpendo talora, con spade non giuste, volontà e teste ribelli al proprio dominio. La protervia è sempre l'arme per sottomettere e far tacere. Destino, purtroppo, di nuovi popoli. Le fortune volgono a favore dei dominatori, quando alla tirannia sanno unire compiacente equità e giustizia.

Padova, affermasi così, nel più alto splendore, quando Jacopino di Marsiglio la governa con grande saggezza (II metà del XII sec.). «Padoa d'oro» la saluterà un Musico di fama dipartendosi da essa.

Nelle lotte faziose tra Comune ed Impero, parvero accentuarsi momenti d'incertezza e di fiacchezza: il Castello Da Carrara (1) passa al Comune avendone sopravvento, e le giurisdizioni signorili vengono a subirne grave colpo per drastica abolizione. È il momento della truce tirannide ecceliniana, tutto conculcando e sovvertendo. Quando dispariranno le nubi e sedata la tempesta, *Jacopo*, (2) figlio di Marsilio II, (3) riprenderà le assopite insegne della Signoria Carrarese, ne ristabilirà il governo, eletto a gran voce Capitano del popolo, indi Vicario Imperiale. La ristorazione è pacifica: pare arridere nel vortice degli eventi e riceverne vigoroso assetto. Francesco il vecchio, (4) glorioso e intrepido, è, storicamente, il più abile e il più geniale reggitore della trecentesca patavium, trasmettendo alla fine de' suoi giorni il potere al figlio Francesco Novello, il Giovane, (5) alla cui testa la gloriosa città doveva divenire un grande Stato intercontinentale. Ma... la confinante Venezia spiava tali ardimentosi passi, non sottovalutandoli, e l'appiglio è presto colto per uno scontro di lotta: il giovane Francesco, con le sue milizie in testa, bello e sicuro di sè, strenuamente colpisce: poi si difende, infine ha la peggio, e, fatto prigioniero, umiliato e vinto, vien rinchiuso nello squallore d'un carcere veneto, da cui più non uscirà. Con lui spegnesi per sempre la gloriosa Signoria, e con essa la nobile aspirazione di voler rendere grande l'antenorea Città. (6)

La storia è breve, ma le prestigiose fortune torneranno ad arriderle: non con la guerra e con il dominio, ma nella cultura e nell'arte. Disegno della Provvidenza

Divina! nelle arti, nelle scienze, nella musica, Padova trova il suo grande respiro, che la renderà celebre nei secoli.

Della musicalità, rimane memoria in molti Codici ed opere Mss., da stranieri invidiate, compulsate, commentate, postillate. È un dovizioso materiale, numericamente consistente e interessante, che ai meno dissueti, può esser ignorato o dimenticato. L'inizio è quanto mai vetusto e glorioso.⁽⁷⁾

1) *Codice Gregoriano dell'XI sec.* A. 17 della Biblioteca Capitolare, il cui contenuto è una raccolta d'Introiti, Graduali, Offertorii etc. per tutto l'anno ecclesiastico. Membranaceo, in diastemazia⁽⁸⁾ imperfetta, a neumi-accenti e a neumi-punti, entrato a far parte della Bibl. Capitolare solo nella metà del sec. XII. *Tropi e sequenze* formano l'interesse liturgico-storico di tutto il codice, considerato da qualche studioso di filiazione ravennate per i santi Vitale e Apollinare inclusivi. Altri, con il Muratori, lo ritengono di provenienza modenese, per certi caratteri paleografici e miniaturistici vicini all'0.1.7. di quella biblioteca.⁽⁹⁾ Come e quando sia pervenuto da Ravenna, sfugge all'occhio degli storici. Il noto paleografo gesuita, P. Luigi Lambillotte, nel 1852 visitando la Capitolare, scriveva una lettera annessa al codice, definendolo «monumento assai prezioso». Gli sta di contro il

2) *Codicetto Gregoriano 697* della Bibl. del Seminario.⁽¹⁰⁾ Membranaceo incompleto del XII sec., in notazione diastematica, a neumi-punti: notazione francese. Si trovava, una volta, depositato nell'Archivio della Casa di Dio od Ospedale degli Esposti agli Ognissanti. Si compone di Graduale, Antifonario, Sequenziario, Parti fisse della messa. Doveva in antico essere un perfetto codice, a noi giunto in piccola parte. Come sia arrivato in Padova, la questione si dibatte ancor oggi. Lo scrivente propose anni sono esser pervenuto dall'eredità del vescovo Ildebrandino Conti, romano, uomo di curia in Avignone, quando fu vescovo di Padova. Alla sua morte, avvenuta nel 1352, egli legava propri voll. alla Bibl. Antoniana e alla Bibl. Capitolare. Il codicetto in parola, sarebbe passato alla Bibl. del Seminario solo nel 1825. Interessantissimo lo dissero il Brunacci e il Comino: per il lato storico, liturgico e musicale.

3) Pure del sec. XII è il famoso *Evangelario*⁽¹¹⁾ del chierico Isidoro, secondo di lui testimonianza, scritto nel 1170. La bella miniatura dell'asse di custodia, raffigura i Re Magi al nato Bambino, con pagina notata del Vangelo di S. Matteo: «Liber generationis

Jesu Cristi filii David», che anticamente leggevasi nella notte di Natale. La melodia del cursus è patriarchina, il canto proprio della Chiesa di S. Marco in Venezia, che ebbe origine dalla Chiesa di Aquileia, ove primitivamente aveva sede il Patriarca. E patriarchino si denominò il canto di quella chiesa.

4) Altra pagina più tarda e parallela, è *l'epistolario*⁽¹²⁾ del sec. XIII di Giovanni da Gaibana (Ferrara), che l'esemplò per la Cattedrale. Le pagine di notazione musicale scritte per due epistole (cursus patriarchino), non sembran di fattura del prete Giovanni, per qualche incertezza paleografica risultante dai neumi.

5) *Cimeli gregoriani del XII sec.* son pur alla Bibl. Universitaria, con segnatura n. 562, posti come folii di risguardo in un codice proveniente dal Monastero di S. Giustina. Neumi misti, in notazione diastematica imperfetta. Dalla formazione di essi, è intuitivo il cursus paleografico che si rifà alla notazione Centrale: Nonantola o Benevento, con influssi di altri scrittori.⁽¹³⁾

6) Del sec. XIV, è ancor degno di sommo ricordo, il non meno celebre «*Ordinarius Ecclesie Paduane*». La notazione è già su quadrilineo e le note, perduta l'ingenua leggerezza dianzi descritta, si sono affrancate in una forma quadrata, spedita. Ms. ammirato dagli studiosi, di cui così esprimevasi il dotto Vescovo Dondi dell'Orologio: «libro di metodo e d'ordine per le funzioni e feste della Chiesa Padovana». La provenienza di tale documento, è chiara. Scritto nel 1230, apparteneva al Monastero delle Canonichesse di S. Pietro benedettino. E del sec. XIV, più relativamente sicura, è la parte musicale documentata dagli storici di cose antiche. Le melodie sembrano di derivazione patriarchina, scritte e riportate assai tardivamente, nel secolo di Dante e dell'insigne teorico Marchetto da Padova.

7) Alla Bibl. Universitaria, *altri frammenti Mss.* restano in orgogliosa fioritura: 684, 1106; 1115, 1475.⁽¹⁴⁾ Dovevano esser veri codici, poi smembrati, ed oggi perduti. Conosciuti dal Riemann, dal Wolf, dal Bessler, dal Ludwig: questi, ultimo in ordine di tempo, riuscì a decifrare e ricollegare le parti confuse e disorganizzate, da risultarne non miscelanea frammentaria, ma propriamente raccolta di componimenti sacri, profani ed encomiastici, databili al 1350 ca., corrispondenti a nomi d'alto respiro arsnovistico: Grattiosus de Padua, Perneth, Jacobus de Bononia, Sant

Omer, Matheus de Perusia, Ciconia J., Engardus, Johannes (de Janua), con la Canson-Triplum francese di questi: «Oci oci oci (Cocu cocu cococu)», che intenderebbe avvicinarsi ad onomatopeica ricercatezza al canto dell'usignuolo (Cod. 1115). In altro Cod. (1106) «Frate francesco» e «Frater Rolandus Monachus», firmatisi, del qual ultimo vedesi il nome in calce al componimento «Laudibus dignis merito laudari». È un trittico celebrativo: da un lato i Carraresi, dall'altro i Genovesi: al centro il Doge Andrea Contarini. Contro gli uni e gli altri portò le armi la Serenissima, quando egli sedeva sul trono, con quei vittoriosi risultati a tutti noti, nell'arco di tempo che va dal 1368 al 1382.

8) Poi... «*Magister Bartolinus de Padua*», grande personalità dell'arte musicale trecentesca, presente in alcuni codici: il Panciatichiano 26, il Laurenziano Palatino 87, i Parigini 568 e il Reina 6771, il Modenese 568, il Londinese 29987, il Palatino Parmense 286, e ultimo di pochi anni, il Lucchese.⁽¹⁵⁾ La ballata del Laurenziano fiorentino «La sacrosancta carita damore», su testo poetico del padovano Giov. Dondi dell'Orologio, ha pur oggi, tutta la sua attualità e il suo profumo di vaghezza e di profonda moralità. A Bartolino fanno corona i non ben identificati «Dactalus, Zanninus de Peraga, Bartolomeo Brolo o Bruollis, di cui non v'è cenno nei frammenti padovani.⁽¹⁶⁾ Piuttosto, devesi aggiungere alla presente citazione il 684, con il nome di «Gratiosus de Padua»,⁽¹⁷⁾ canonico e uomo di legge, con il beneficio e titolo di S. Maria de Carade (S. Maria della Carità), che instaura una novità nella praxi trecentesca: la musica religiosa portata a livello di quella profana, chè in essa ebbe maggiormente a distinguersi. Ecco i brani «Et in terra, Sanctus, Agnus Dei» ed una lauda «Alta regina de uirtute ornata», di assai scarso valore quanto al testo poetico, ma d'ingegnosa e versatile musicalità.

9) Pur del sec. XIV è la *Canzone-Misogina*, troppo drammatico cantato, presumibilmente, in uno di quei drammi in allora rappresentati.⁽¹⁸⁾

Pervenutoci nei Codici di Vienna e di Praga quanto al testo, per musica e testo si arricchisce e si pregia quello della Bibl. Capitolare, nel codice D. 17. In fine del Ms., a modo di licenza, l'autore, un tal Giovanni da Lignano (1338) «musicis notis appositis canit hoc modo».⁽¹⁹⁾

S'apre il *tropo* con Refrain: «Recedite, recedite...», cantato dal Coro, intervallato quindi dal Cantore-solista che collega la piccola azione, chiamando in causa personaggi biblici, ingannati da donne (Adamo, Loth, Sansone), per tornare al refrain iniziale,

precisamente come la ballata di tutta la lirica trecentesca. Il testo è così concepito:

Coro: State lontani - non credete alla donna.

Solista: Di' tu Adamo primo uomo, - che fosti ingannato per un pomo.

Adamo: Sono espulso dalla bella casa.

Coro: Non credete alla donna.

Adamo: Sono espulso dalla casa bella del Paradiso per la fanciulla che splendeva come sol o come stella.

Coro: State lontani - non credete alla donna, etc.⁽²⁰⁾

10) E per completezza di tale periodo artistico padovano, ecco «*Johannes Ciconia* ⁽²¹⁾ de civitate Leodina canonicus paduanus». Biglietto da visita che leggesi nel trattato «*De Proportionibus*», scritto in Padova nel 1411. Anzi, tradizione voleva che tale trattato si trovasse nella sacrestia della chiesetta di S. Luca: oggi, alla Bibl. Nazionale di Pisa. A lui il Capitolo concesse l'onore di «*Canonico Padovano*». Studi recenti, con apporti interessanti rinvenuti ne l'Archivio di Stato, diedero per risultato esser egli deceduto in Padova, dopo aver, come nota il Bessler, incentrato un'epoca tutta sua: il 1400 centrale.

11) Della metà di quel secolo è il *Liber Processionalis* C. 56. della Capitolare, contenente precisi per le funzioni corali e per le Processioni.

Si noti! è il secolo della «Annunciazione», Mistero rappresentato all'Arena (Giardini Pubblici) nel 1427, secondo gli Statuti Riformati, ma già istituito un secolo addietro.⁽²²⁾ E il C. 56, riporta talune processioni che sfocieranno in vere rappresentazioni sacre. Esempio di tal riguardo, il Duplum della Feria VI in Parasceve, con particolare *notazione bianca*: fatto di grande rilievo, dicesi avvenuto per mancanza d'inchiostro.

Chi volesse far confronto con altra processione, risalente a mezzo secolo più tardi, rinvenuta nel Codicetto 102.B.297, della Bibl. Universitaria, vi troverebbe maggior sviluppo d'azione. La sola processione, ormai, è di altri tempi! e la musica è più consona al soggetto della Passione.⁽²³⁾

12) Fra i Magistri Cantus della metà del sec. XV, gli Acta Capitularia fan menzione di un tal *Crispino de Stappen* (o come rettifica il Vander Straeten) «Vander Stappen», fiammingo, musico di grande nome, che veniva nominato «magister» alla Cattedrale il 7 ottobre 1492. In una ballata d'addio, composta per la sua dipartita da Padova,⁽²⁴⁾ egli dice «Vale, vale, ciascuno mio lavoro» (1495 ca.), che darebbe adito a

credere aver egli scritto molta musica nel suo soggiorno padovano. Le sue composizioni figurano in «*Harmonice musices odhecaton*» stampate da Ottaviano de Petrucci. Se ne noverano sei, negli anni 1503, 1504, 1508. Decedè nel 1533.

13) Del sec. XVI, la bibliografia musicale padovana si arricchisce, quasi prendendo avvio per più compiuto cammino.

Frater Rofinus⁽²⁵⁾ de Assisio dei Min. Conv. è il Musico eccellente che in Padova apre la serie d'una certa continuità alla Cattedrale, M° di Cappella dal 1510 al 1520. E... forse in Padova, per la prima volta, egli dà nuovo saggio del «doppio coro», di cui in non lontani tempi creatore erasi ritenuto Adriano Willaert. Studi recenti del Benvenuti e del Casimiri danno per scontato che il Rofinus è precedente al Willaert, essendosi stabilito questi, in Venezia, nel 1527 ca., quando il Minorita più non era in Padova. Alla Capitolare di Verona, una Messa sul tema «*Verbum bonum et suave*» in due cori, riporta a lato di una particella di canto il nome: Ruffinus. Ciò è più che indicativo. Dunque: la novità stilistica è sorta in Padova, anche se il Ms. della messa fece la via di andata, senza mai far ritorno. Sorte toccata a moltissimi codici, purtroppo!

14) Un tal *fra Giordano* ⁽²⁶⁾ dell'Ordine dei Predicatori, gli fu successore (16 marzo 1520), che mai ebbe a scrivere il suo cognome, se non una sola volta: nè gli Atti Capitolari lo tramandarono. Presentatosi al Capitolo, promette d'insegnare ai Cappellani Cantori il Canto Gregoriano e Figurato, e di comporre a sue spese un libro di canti. Mantiene la promessa con il grande Codice A.17. del 1522, inesauribile miniera di varie composizioni.

Ma... si noti: egli promette di «comporre», cioè «mettere insieme», non di «comporre» nel senso attuale, che altrimenti l'avrebbe denotato con il verbo «scribere». Tale fatto induce a credere che non tutte le composizioni del codice siano di fra Giordano, ma di vari Autori anonimi, a lui precedenti o contemporanei.⁽²⁷⁾ Com'è nel vero! certi brani che più non possono leggersi nelle antiche stampe, perdute o distrutte, nell'A.17., per merito di fra Giordano sono tramandate intatte, mentre di alcune ritenesi egli stesso autore, come quelle per i Santi Patroni di Padova. Il codice conta 108 brani, oggi rinnovato e restaurato. Il di lui decesso avvenne in città il 10 febbraio 1560. Son pur da ricordare i Braino, organisti alla Cattedrale (fine sec. XV), Annibale Padovano (1527-1575), Sperindio Bertoldo (1530-1570), Fran-

cesco Portinaro (1516-1579), Alessandro Orologio (1555-1633), Gio. Batta. Riccio (sec. XVI-XVII), Gio. Batta. Mosto (dec. 1596), Gio.M. Rinaldi (dec. 1569), March'Antonio Pordenon (sec. XVI), Domenico Lauro (sec. XVI), Amadio Freddi (1634-1643), Francesco Petrobelli (1647-1684), Costanzo Porta (1530-1601), il grande Minorita, che accogliendo l'invito del Capitolo ad assumervi il magisterio, esclamava entusiasticamente che da tanti anni era suo desiderio servire e morire accanto alla Cattedrale.⁽²⁸⁾ Ma tal desiderio non avrà adempimento, chè, dopo cinque anni di onorifico servizio, i Superiori lo chiameranno a dirigere la Cappella del grande suo Confratello, S. Antonio, presso le cui S. Spoglie decederà nel 1601.

15) All'alba del sec. XVII, *altri musicisti* s'annoverano con tecniche proprie, con individuazione di stili e di forme eccellenti: Liutisti di fama, Liutai, Cembalari, Organari, continuano in armoniosa serie la celebre voce di Padova nel mondo. E tale succinto panorama di musicalità, trova sua degna completezza nel ricordo di tre opere innestate nell'ultimo cinquecento, scritte da autori padovani e pensate, divulgate, celebrate in Padova. Privilegio, a dir il vero, raro e gentile, non tanto facilmente riscontrabile altrove.

1589. - *Canzonette* a tre voci diversi Ecc.mi Musicisti. Libro primo. Novamente ristampate. In Venetia, 1589. Appresso Ricciardo Amadino. (In tutto 15 composizioni).

Autori rappresentati: Barbato Angelo (iniziatore della raccolta), Boni Girolamo (strumentista al Santo e M° di capp. alla Cattedrale), Bonini Pier Andrea (non identificato), Pozi Paolo (non ident.), Dalla Ballo Luigi (cantore soprano in Padova nel 1579 e suonatore di trombone alla Catt.), Dal Sole Francesco (Cantore al Santo), Dinarelli Nadalino (non ident.), Mosto Gio.Batta (M° di capp. alla Cattedr.), Pace Domenico (non ident. ma probabilmente Cantore in Catt.), Padovano Annibale (M° di capp. a Graz), Pigna Francesco (dilettante di musica), Pordenon Marc'Antonio, alias Marc'Antonio del violin (M° di capp. nella Chiesa di S. Marco a Pordenone), Renaldi Gio. Maria (M° di Capp. alla Catt.), Renaldi Giulio (organista alla Catt.), Saloni Fede (organista alla Catt.).

Se ne ha esemplare a Bologna: Civico Museo Bibl. Musicale.

1598. - *Madrigali* de Diversi a quattro voci raccolti da Gio. Maria Radino, organista in S. Giovanni in Verdare di Padoa. E novamente posti in luce. In Venetia. Appresso Ricciardo Amadino 1598. (In tutto

19 composizioni con un Dialogo a 8 voci «D'Eugania almi pastor» dello stesso Radino).

Autori rappresentati: Balbi Ludovico (M^o di capp. al Santo), Bertani Lel (M^o di capp. alla Catt.), Boni Girolamo (Strumentista al Santo e M^o di capp. alla Catt.), Bonini Pier Andrea (non ident.), Bortolusi Vincenzo di Murano (non ident.), Colombani Orazio (M^o di capp. al Santo), Coronetta Rinaldo (M^o di coro alla Catt.), Donato Baldissera (veneziano, M^o di capp. in S. Marco a Venezia), Gabbiani Massimiano (organista in S. Giustina di Pad.), Gambutti Placido (non ident. forse benedettino), Massinoni Gio. Antonio (non ident.), Pace Luigi (non ident. ma probabilmente cantore in Catt.), Porta Costanzo (M^o di capp. alla Catt. e al Santo), Radino Gio. Maria (organista in S. Giovanni di Verdara), Don Raffaello (non ident.), Rota Andrea (non ident.), Sole Francesco (Cantore al Santo e strumentista al Santo), Tollo Giovanni (fiammingo alla Catt.), Tonello Antonio (non ident.).

Esemplari: a Konisberg (Stalingrado) incompleto: Canto, Alto e Basso, manca il tenore; a Vienna, Bibl. Nazionale: incompl.: Canto e alto.

1598. - *Laudi d'Amore*. Madrigali a cinque voci de diversi eccellenti musici di Padova. Novamente posti in luce. In Venetia. Appresso Ricciardo Amadino. 1598. (In tutto 16 composizioni).

Autori rappresentati: Ballis Oliviero e Boldon Tomaso (Cantori alla Catt.) Boni Girolamo (iniziatore della raccolta, con madrigale e dialogo a 7 voci), Coronetta Rinaldo (M^o di coro in Catt.), Favaretto Bartolomeo (suonatore di trombone al Santo e alla Catt.) Filippo Girolamo (non ident.), Freddi Amadio (M^o di capp. alla Catt. di Treviso e di Padova), Gabbiani Massimiano (monaco benedettino cassinese e organista a S. Giustina), Pace Luigi (non ident., ma probabilmente cantore in Catt.), Porta Costanzo, Sole Francesco (cantore alla Catt., sost. del M^o di capp.), Sorte Bartolomeo (suonatore di trombone al Santo e alla Catt.), Tollio Giovanni (fiammingo, cantore alla Catt.), Viadana (di cognome: Grossi Ludovico da Viadana, francescano, M^o di capp. del Vescovado).

Esemplare unico conosciuto: Lipsia, Bibl. Statale, completo.

Opere ormai divenute molto rare. Di fatto, le Biblioteche italiane non le posseggono affatto, ad eccezione della raccolta del 1589. Tale iniziativa bibliografica non si conosce a Firenze, nè a Milano, nè a Ferrara, eccezion fatta per Roma. L'onore all'Ante-norea Città non poteva avere più profumato omag-

gio, offerto con grande squisitezza d'arte.

L'appassionato, entusiastico saluto a Padova di Crispino de Stappen, è omaggio che si perpetua nella secolarità dei tempi, ponendo suggello a tale breve disamina:

Vale vale di Padoa o santo Coro
E Tu saggio Pastor col tuo bel gregge.
Vale vale splendente Padoa d'oro
col tuo divino studio e sacre legge.
Vale vale ciascuno mio lavoro
E voi dolci scolari senza regge.
Vale qualunque grande e piccolino
Crispin si parte e pigliasi il cammino.

A. GARBELOTTO

N O T E

(1) Famiglia Da Carrara. Tenne la signoria di Padova dal 1318 al 1405, allora in mano agli Scaligeri di Verona, al cui dominio la tolse Marsilio I. Storicamente, questi è considerato il vero fondatore dei Da Carrara. Un frammento poetico in on. di tal casato (cod. 1160) all'Universitaria di cui vien fatto cenno più innanzi, è inteso a celebrarne le glorie: «Padu[ana] serenitas. Nobile multiplicat carariense decus...», in forma sequenziale del XII sec.

(2) Jacopo Da Carrara (1345-1355).

(3) Deceduto nel 1324.

(4) 1355-1388. E' il condottiero più grande che Padova abbia avuto, ne la magnanimità, ne la clemenza e ne la grandezza.

(5) 1391-1406. Padova è ceduta alla Repubblica veneta: lui, Francesco Novello, trova la morte in carcere, mediante decapitazione.

(6) Per la genealogia dei Da Carrara, V. GLORIA A., *Intorno ai Diplomi dei Principi da Carrara*, Padova 1859.

(7) Per la bibliografia e descrizione di tali documentali codici, si veda: GARBELOTTO A., *Codici musicali della Biblioteca Capitolare di Padova*, in R.M.I., fasc. IV-1951 e III-IV, 1952.

(8) Diastemazia (diàstema = intervallo), cioè notazione senza rigo. Alquanto approssimativa, si legge ricorrendo a vari espedienti per individuare gli intervalli. Tale sistema empirico, rimane ed è sempre impreciso.

(9) Modena, Biblioteca Capitolare, 0.1.13., XII sec.

(10) G. A., Tesi di Diploma in Paleografia musicale discussa pr. L'Università degli Studi in Parma (inedita).

(11) Si conserva nel Tesoro del Capitolo. Cit. in «La Civiltà Storica Pomposiana». Codigoro 1963, pag. 56.

(12) Scritto nel 1259, come l'attesta lo stesso Gaibana. E' nel Tesoro del Capitolo.

(13) G., A., *Un ignorato cimelio gregoriano alla Bibl. Universitaria di Padova*, in «Padova», N.S., ottobre 1955, n. 9, pp. 23-28.

(14) G. A., *Il Trecento musicale italiano in alcuni frammenti padovani*, in «Padova», N.S., settembre 1956, n. 9, pp. 3-16; novembre 1956, n. II, pp. 13-19; marzo 1957, n. 3, pp. 26-34.

(15) G.A. Bartolino da Padova - Musico del Trecento, in «Padova», N.S., aprile 1956, n. 4, pp. 34-42, ove fu riprodotta la ballata «La Sacrosancta Carita Damore», in trascr. musicale moderna (pag. 39).

(16) Cfr. G. A., *Piccola Enciclopedia Musicale Padovana*, in «Padova» etc. alle singole voci.

(17) G. A. in *Il Trecento Musicale* etc., novembre 1956 e sgg. con trascrizione di musiche in veste moderna.

(18) VECCHI G., *Poesia Latina Medievale*, Parma 1952, pag. 392.

(19) Johannis de Lignano - D. 17. - Commentarium super Clementis V. Constitutiones. Dall'inizio si apprende: «ego Jo de Lignano minimus inter utriusque juris doctores requisitus a venerabili studio Bononiensi...».

(20) Il testo padovano ha qualche sfumata variante in confronto degli altri: eccolo nel suo scarno latino popolare:

— Recedite recedite ne mulieri credite (refrain).

— Dic tu Adam primus homo / qui deceptus es in pomo / sum expulsus pulchra domo / Ne mulieri credite.

— Paradysi pulchra cella / Sum expulsus pro puella / Que splendebat ut sol vel stella. / Ne mulieri credite: Recedite ut etc.

— Dic tu Loth de domo Dei / Qui fuisti dives rei / Me decepit proles mei. / Ne mulieri credite.

— Unum poculum sic potavit / Mentem ejus ebetavit / Corpus ejus sauciavit. / Ne mulieri credite. Recedite etc.

— Sampson plorans roboratus / Muliere est vastatus / Ede fracta est necatus / Ne mulieri credite.

— Tonsis pilis fracto fune / Mis est causa et ruine. / Me decepti verbi fine. / Ne mulieri credite. Recedite etc.

Se Giovanni di Legnano abbia egli stesso scritta la melodia, su quadrilineo, bisogna pensare ch'egli fosse a conoscenza d'una maniera di notazione musicale di forma che rammenterebbe lo scrittorio di Laon. A Lipsia, nel Ms. della Chiesa di S. Tommaso, la notazione è molto vicina al nostro, su quadrilineo del XIII sec. (Cfr. Sunol Dom Gr. O.S.B., *Introducion a la Paléographie Musicale Grégorienne*, Paris 1935, planche 12).

(21) Ciconia Johannes, nativo di Liegi, venne a Padova,

forse prima del 1401, secondo studi formulati dal Pirrotta (in «Musica Divina», t. IV (1950), pag. 121, n. 1), suggerendo tal data dall'aver il Ciconia scritto per Padova (1400) il mottetto «O felix templum jubila», per l'inaugurazione della nuova Cattedrale e per il Vescovo Stefano Carrara, figlio naturale di Francesco Novello il giovane. E un altro mottetto «O Padua sidus preclarum», dovrebbe esser stato scritto ancor prima, celebrando i pregi della città. M.me Suzanne Clercx-Lejeune belga, trovo documenti, secondo cui il Ciconia sarebbe deceduto a Padova nel 1424 ca., ad un'ottantina d'anni di età. (V. Johannes Ciconia de Leodio, Utrecht 1952).

(22) ZANOCCHI R., *L'Annunciazione all'Arena di Padova* (1305-1309), in *Rivista d'Arte*, A. IX, n. 3-4, luglio-dicembre 1937.

(23) GARBELOTTO A., *Vecchie Memorie Padovane in un codicetto*, in «Padova» etc. n. 5 maggio 1971.

(24) Modena: Cod. Ms. alla Bibl. Estense, con segn. 1221.

(25) Ruffino d'Assisi visse un po' appartato, anche se «musicista» di non dubbio valore. La critica gli riserva un grande titolo d'onore, per esser stato egli iniziatore delle composizioni a doppio coro. Scrissero su di lui:

— Benvenuti G., in «Istituzioni e Monumenti etc.» Milano 1931; Casimiri R., in «Bollettino Ceciliano», a. XXXVIII, n. 4, Aprile 1943; Garbelotto A., in «Musicisti e Musiche nella Cattedrale di Padova», *Illustr. storico-critica* 1940, Ms. inedito; D'Alessi G., *Precursori di Ddr. Willaert nella pratica del «Coro spezzato»*, Vedelago (Tv.), 1951; Ravizza V., *Frühe Doppelchörigkeit in Bergamo*, in *Die Musikforschung*, A. XXV, n. 2, Bärenreiter-Verlag Kassel und Base; Reese G., *Music in the Renaissance*, New York, 1954; Torre Franca F., *Il segreto del Quattrocento*, Milano 1940, passim.

(26) GARBELOTTO A., *Musicisti e Musiche* etc. cit., pp. 19-30.

(27) GARBELOTTO A., in «Intermezzi Letterario-Musicali», Padova 1958, pag. 180.

(28) CASIMIRI R., *Musica e Musicisti nella Cattedrale di Padova nei secc. XIV, XV, XVI, etc.*, in N.d.A., 1941-42; Garbelotto A., P. Costanzo Porta etc. in *Miscellanea Francescana*, Roma 1955; Cisilino S., in «Opera Omnia, I vol. Padova», pp. I-IX.



Le botteghe di Padova

(ESEMPIO)

Una delle componenti tra le più determinanti della morfologia dei nostri centri urbani è senza dubbio costituita dai vari esercizi commerciali, dalle piccole botteghe ai grandi supermercati.

La loro importanza è oltretutto da tenere presente ancor più, in quanto tale componente interessa in modo particolare i nuclei di antica origine delle nostre città, i cosiddetti «centri storici», ed ha contribuito nel tempo alla loro attuale caratterizzazione formale nonché purtroppo alla loro alterazione ed al loro degrado.

Oltre agli edifici progettati fin dall'origine con destinazione commerciale, per lo più al solo pianterreno, è infatti tipico, nelle strade e nelle piazze più centrali e più caratteristiche, il fenomeno di case e palazzi in cui, in tempi più o meno recenti, sono stati aperti ampi fori per vetrine, talora con vere lacerazioni di composti e semplici partiti architettonici.

Spesso si vedono trasformati in botteghe, in pizzerie, in laboratori, anche i tradizionali grandi androni carrabili dei palazzi, mentre l'accesso ai piani superiori è ridotto a piccole porte, appena sufficienti per i pedoni.

Per avere una idea delle dimensioni quantitative del fenomeno, basti dire che le unità locali per commercio e per pubblici esercizi erano, per il Comune di Padova, n. 1883 nel 1921 e attualmente, alla fine del 1975, sono nientemeno che n. 4919; riferendoci invece al solo centro storico, nel censimento del 1921

troviamo 1419 unità locali, che salgono a n. 2300 nel censimento del 1971.

Questa operazione di trasformazione, che si viene effettuando da alcuni decenni nelle nostre città, con maggiore o minore «pressione» a seconda delle circostanze economiche congiunturali, è stata purtroppo condotta per lo più senza alcuna preoccupazione per il fatto architettonico, senza un vero e meditato apporto progettuale qualificato, badando al puro apparente risultato utilitaristico e con superficiali orecchiamenti di mode transeunti.

E in questo fenomeno di degrado della morfologia urbana rientrano pure, e sono forse tra le più gravi, le modifiche apportate — ahimè per «aggiornarle!» — alle originarie vecchie strutture commerciali, alle vecchie botteghe, alle vecchie osterie e trattorie, ai vecchi laboratori degli artigiani.

Cosicchè oggi i nostri antichi centri sono largamente deturpati da fori enormi, sproporzionati anche alle vere esigenze di esposizione commerciale, da volgari rivestimenti e contorni in pretenziosi marmi colorati o in lustre ceramiche, da scintillanti vetrine in alluminio anodizzato e da arredi ed insegne del tutto disambientate.

Quando poi si tratta di negozi sotto i portici, si vedono spessissimo tagliati gli archi e i piedi delle voltine, coperti capitelli e paraste, turbando brutalmente ogni proporzione e ritmo.

In questi ultimi tempi, nell'ambito della operazione culturale che sta rivalutando, oltre che tra gli stu-

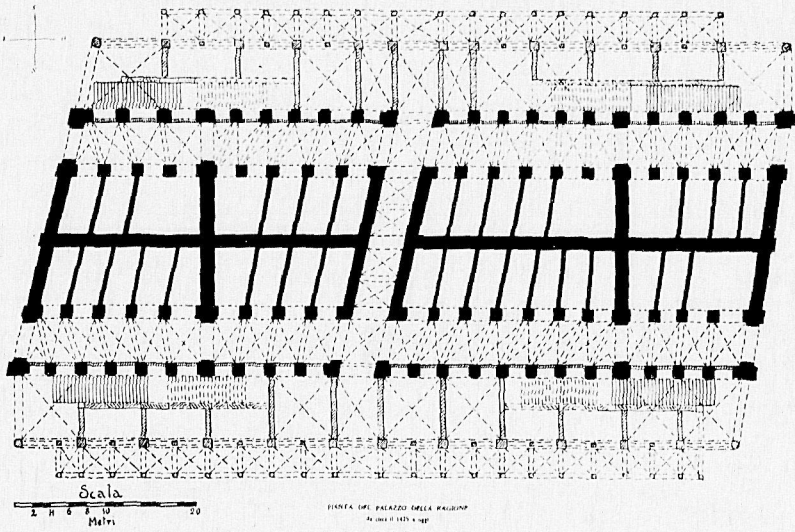


Fig. 1 - Palazzo della Ragione: pianta del piano terra, stato attuale, a partire dal 1425 (da A. Moschetti) Foto Gab. Fot. Museo Civico di Padova.

diosi anche nella sensibilità di tutti i cittadini, i valori rappresentati dai centri storici, anche questo problema sta avendo una nuova impostazione.

Ci si sta accorgendo quali conseguenze, non soltanto formali, provoca una serie di interventi, quali erano tollerati per il passato; si confronta la nostra situazione con «quanto» e «come» si è fortunatamente fatto in paesi di più profonda civiltà.

Si comincia a capire come, anche soltanto sul piano strettamente economico, un più attento modo di operare nel realizzare, ed anche solo nel restaurare, negozi ed esercizi pubblici nei centri storici, con un preciso studio ambientale, con un maggior senso delle proporzioni, con un appropriato uso dei materiali e degli arredi, significhi attirare di più e meglio e quindi, in definitiva, anche guadagnare di più.

E in questa prospettiva si stanno movendo, sia pure ancora con qualche difficoltà e lentezza, operatori economici, Commissioni edilizie, progettisti ed arredatori.

A Padova, per esempio, tutto ciò è sotto gli occhi di tutti e sarebbe inutile, anche se facile, citare casi specifici, soprattutto di quanto purtroppo in passato è stato malamente fatto.

Come «campione» però vogliamo dare una illustrazione, brevemente commentata, di un caso abbastanza macroscopico, cioè di quello rappresentato dalle botteghe del nostro vecchio «Salon».

Il Palazzo della Ragione — al livello delle piazze — è nato fin dalla origine con destinazione totalmente commerciale; è stato da sempre il cuore del mercato, del piccolo commercio, soprattutto alimentare, della città.

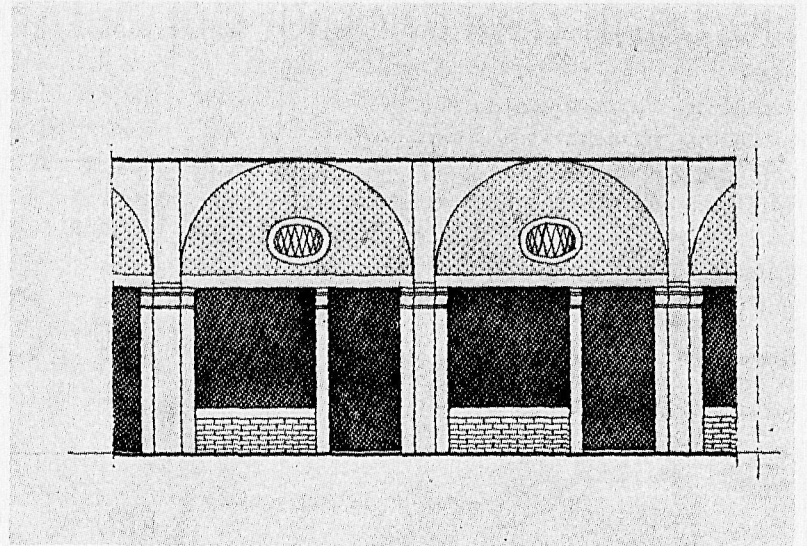


Fig. 2 - Ricostruzione ideale moduli di facciata originari delle botteghe sotto i portici delle Piazze (dis. dell'A.).

Da sempre, andare a far la spesa «sotto al Salon», andare a bere un'ombretta in uno dei suoi baretto o rifornirsi in una delle sue mercerie, è stata una cara tradizione dei padovani.

Ma cosa è accaduto alle sue botteghe?

Ecco (fig. 1) la pianta del complesso, nella sua forma attuale, che risale oramai alle ultime aggiunte della prima metà del XV secolo: è evidente la chiara semplice suddivisione modulare degli spazi per le botteghe, i percorsi porticati perimetrali ed i passaggi interni coperti per il pubblico.

Nel disegno di fig. 2 ho voluto ricostruire come erano i moduli originari di facciata delle botteghe sotto i portici a nord e a sud, verso le due grandi Piazze delle Erbe e dei Frutti: una porta affiancata ad una vetrina con basso zoccolo pieno, con forti contorni in semplice trachite, ed una finestrella ovale nella parte superiore dell'arcata, corrispondente alla volta di copertura.

Ogni crociera del portico si concludeva, ad ogni modulo, con un appropriato capitello e una sottostante lesena.

Questa ricostruzione ideale è chiaramente confermata dalla lettura di una stampa del Parodi, illustrante l'effetto di un rovinoso turbine del 1756, ed ancor meglio da una nitidissima incisione del periodo napoleonico, riportata in fig. 3, nelle quali sono evidenti i ritmati fori delle piccole botteghe.

Di tutto ciò ora non rimane traccia se non in un solo modulo, l'ultimo ad ovest del fronte su Piazza delle Erbe sotto la Scala del Vin (fig. 4) mentre resti delle finestrelle ovoidali si intravedono in alcune al-

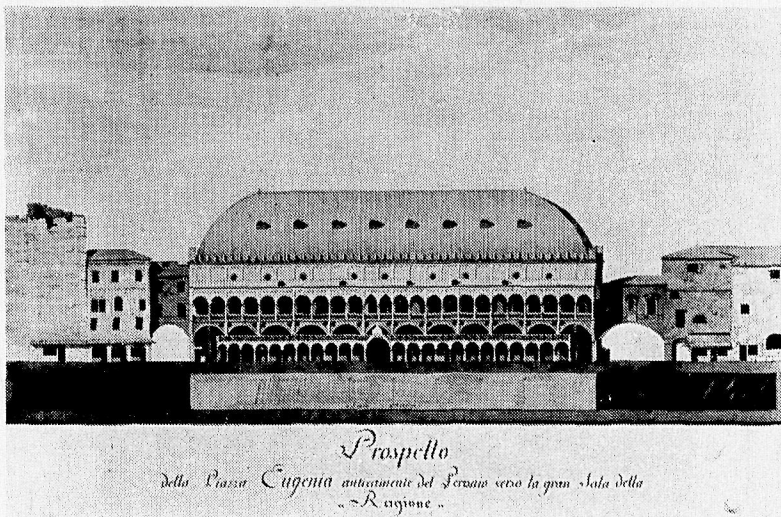


Fig. 3 - Prospetto del palazzo della Ragione verso la Piazza Eugenia (ora delle Frutta) in epoca napoleonica. Foto Gab. Fot. Museo civico di Padova.

tre poche botteghe, tagliate o coperte però dai più recenti cassonetti o dalle insegne (figure 5 e 6).

Tutto il resto è distrutto, sostituito da un informe campionario di materiali e di forme le più disparate, che forse qualcuno potrà anche trovare pittoresco ma che è sostanzialmente soltanto banale e sciatto.

All'interno poi le caratteristiche volte in mattoni a vista sono state quasi dappertutto coperte da anonimi intonachi o peggio da controsoffitti dei più svariati tipi; in alcuni casi si sono persino trovate tagliate le catene in ferro delle volte!

E il risultato globale, agli occhi dell'attento osservatore, padovano o forestiero, è veramente disordinato, povero, avvilito, soprattutto se confrontato con i pochi esempi di buona conservazione e restauro delle antiche strutture.

Forse se, amanti come siamo del volto della vecchia Padova e del suo migliore sapore tradizionale, vogliamo darci da fare per restituirle la sua autentica dignità, bisognerà proprio cominciare da qui, da questo antico monumento così caro al nostro popolo.

E, a conclusione di questo breve studio, è utile ricordare, a mo' di contributo costruttivo alla soluzione del problema, come, a fronte del silenzio in materia delle norme padovane di attuazione del PRG nonché del vigente regolamento edilizio e di quello di polizia e commercio, si possa citare quanto prescrive il Regolamento edilizio, ad esempio, di Bergamo (1974) che, per i negozi entro la cerchia delle mura venete, oltre a prescrivere contorni in pietra per tutti i fori, vieta espressamente l'uso di serrande metalliche avvolgibili e di cancelletti retrattili; all'art. 85 dice poi, molto opportunamente, che insegne o vetrinet-

te non dovranno alterare o coprire gli elementi architettonici dell'edificio.

Nelle norme tecniche di attuazione del Piano per il centro storico di Bologna (1969) si prescrive che le nuove aperture (o il restauro o il ripristino delle esistenti) al piano terra per la creazione di attrezzature commerciali minute devono seguire i criteri seguenti:

a) dimensioni delle bucatore rapportate alla entità della superficie del fronte e alle aperture preesistenti;

b) gerarchia dei valori nel contesto generale delle fronti della via interessata;

c) salvaguardia degli impianti compositivi relativi alla fronte in oggetto.

Si aggiunge poi che le vetrine, le insegne, l'arredo di negozi ed esercizi commerciali realizzati entro il 1920, qualora costituiscano vivo documento di costume e di vita bolognese, sono vincolati alla conservazione o al ripristino.

E, rimanendo nella nostra città, scopriamo che ancora nei primissimi anni del secolo scorso il Podestà G. Da Rio, con pubblico «Avviso», si preoccupava del problema in dettaglio prescrivendo «...egualmente riuscendo pericoloso l'uso delle balconate di botteghe a rebalta, devonsi sostituire a quelle nel momento o della nuova costruzione o della riparazione



Fig. 4 - L'unica bottega conservatasi sostanzialmente come all'origine.

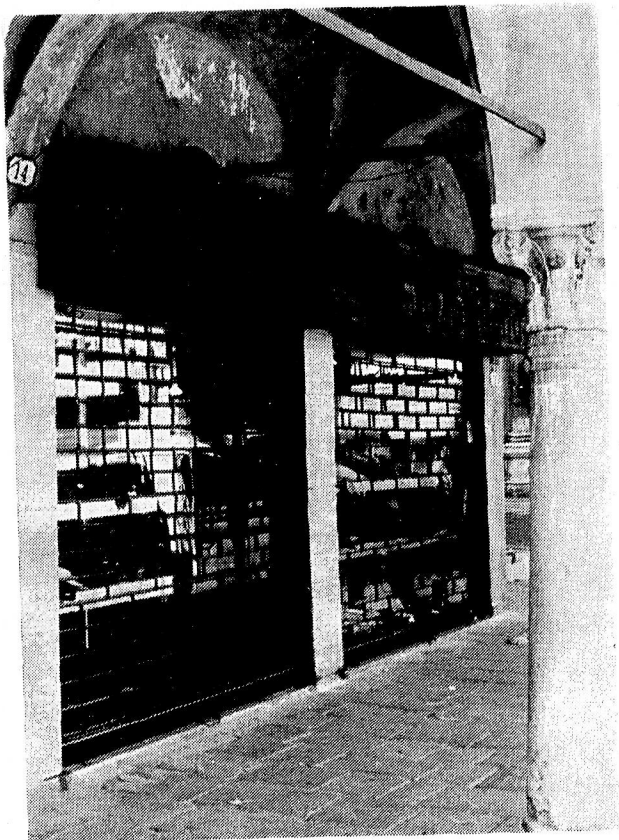


Fig. 5 e fig. 6 - Alcuni esempi di alterazioni formali, con resti delle finestrelle ovoidali.

d'una bottega le balconate a garganego, così nella parte superiore che nella inferiore».

GIORGIO BARONI

NOTA BIBLIOGRAFICA

- 1) *Regolamento di annona, igiene, polizia stradale ed ornato pel Comune di Padova* (Padova, 1883).
- 2) Comune di Padova: *Il censimento del 1921*.
- 3) A. MOSCHETTI: *Principale palacium communis Padue* (Boll. Museo civico di Padova, 1932-1939).

- 4) F. D'ARCAIS: *Il Palazzo della Ragione di Padova* (Boll. Centro intern. studi di architettura A. Palladio, Vicenza 1961).
- 5) Autori vari: *Il Palazzo della Ragione di Padova* (Neri Pozza ed. Venezia 1963).
- 6) D. VALERI: *Padova, i secoli, le ore* (Bologna 1967).
- 7) Comune di Padova: *Il censimento del 1971*.
- 8) P. L. CERVELLATI e R. SCANNAVINI: *Interventi nei centri storici: Bologna* (Bologna 1973).
- 9) Comune di Bergamo: *Regolamento edilizio* (1973).
- 10) Comune di Padova: *Servizi statistici: Sommario per il 1975*.

I SOCI DELL' ACCADEMIA PATAVINA

DALLA SUA FONDAZIONE

(XXXI)

FRIGIMELICA ROBERTI Girolamo il Giovane (Padova, 10 genn. 1653 - Modena, 30 nov. 1732). Scrittore, librettista melodrammatico e architetto. Dal 1691 bibliotecario dell'Universitaria di Padova per circa 30 anni; quale architetto abbiamo di lui, fra l'altro, la chiesa del Torresino a Padova e quella di S. Gaetano a Vicenza, ma la sua opera principale è la villa Pisani a Stra (Venezia); come scrittore abbiamo numerose operette in versi, discorsi, cantate ecc. che egli, in gran parte, leggeva e commentava all'Accademia, ove pure discuteva i vari temi, che venivano proposti nelle pubbliche adunanze.

Ricovrato, maggio 1675; Principe, 1680-81 e 1700-1707.

FRISO Francesco

Abate padovano (1695 - 10 marzo 1782). Laureato in teologia, insegnò per molti anni la morale ai chierici. Parroco della chiesa di S. Giorgio in Padova.

Ricovrato, 9.1.1762.

FRIZZERIN Federico

(Padova, 20 luglio 1830 - ivi, 25 maggio 1910). Laureato in legge, esercitò l'avvocatura; patriota, assessore comunale e presidente della Provincia di Padova (1905-1908). I «sette statuti da lui compilati affinché servissero di costituzione, di riforma, di guida e di legge agli istituti di educazione, beneficenza e previdenza di Padova», gli valsero la nomina di socio dell'Accademia. Corrispondente, 4.12.1870; Avvocato onor. dell'Accad., 8.1.1874.

FRONTALI Gino

(Alessandria d'Egitto, 19 luglio 1889 - Roma, 29 sett. 1963). Iniziati i suoi studi presso la Clinica pediatrica di Firenze, ove fu assistente e poi aiuto, fu ordin. di clinica pediatrica nelle Univ. di Cagliari, Pavia, Padova e, dal 1943, di Roma. Autore di importanti studi, specialmente sull'alimentazione dei bambini. Ricordato da L. Bucciante («Atti e Mem. Accad. pat. di sc., lett. ed arti», LXXVI, 1963-64, 1^a, p. 55-56). Corrispondente, 12.4.1937.

FRUGONI Carlo Innocenzo

(Genova, 21 nov. 1692 - Parma, 2 dic. 1768). Chierico regolare somasco, poi prosciolto dai voti. Insegnò retorica e belle lettere nei collegi del suo ordine a Brescia, Roma, Genova e Bologna, poi fu chiamato a Parma, quale poeta di corte e istitutore dell'Infante Ferdinando. Celebrato e fecondissimo poeta lirico, particolarmente di intonazione eroica; un suo «Sonetto» figura tra i *Componimenti dell'Accademia dei Ricovrati per la traslazione del corpo del ven. Gregorio Barbarigo...* (Padova 1726). Membro delle Accademie Albrizziana e dei Professori di Parma e in Arcadia (Colonia parmense da lui istituita) col nome di «Comante Eginetico».

Ricovrato, 10.12.1725.

FRUGONI Cesare

(Brescia, 4 marzo 1881). Già prof. di patologia medica a Firenze (1922-27), di clinica medica nella Uni-

versità di Padova (1927-31), poi in quella di Roma (1931-51).

Corrispondente, 27.5.1928.

FRUGONI Piero

(Firenze, 2 agosto 1909). Figlio di Cesare. Prof. ord. di neurochirurgia nell'Univ. di Padova.

Corrispondente, 28.3.1971.

FURLANETTO Giuseppe

(Padova, 30 agosto 1775 - ivi, 2 nov. 1848). Studiò e fu ordinato sacerdote nel Seminario vescovile di Padova; qui insegnò studi biblici, fu rettore, correttore e direttore della tipografia. Insegnò grammatica nel Collegio di S. Giustina, ermeneutica e lingue greca ed ebraica all'Università. Fondatore del Museo civico di Padova (1825). Curò la terza edizione del lessico forcelliniano e pubblicò, fra l'altro, «Le antiche lapidi del Museo di Este» (1837) e «Le antiche lapidi patavine illustrate» (1847)). All'Accademia lesse numerose dissertazioni, più particolarmente riguardanti l'archeologia. Membro delle Accademie di Archeologia e quella di Lingua latina di Roma, della Pontaniana di Napoli, delle Scienze di Torino, dell'Ist. Veneto ecc. Ricordato all'Accademia patavina da A. Cittadella Vigodarzere e da G. Pietrogrande («Riv. periodica dei lavori della r. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», I, 1852, p. 91-108 e XXXIV, 1884, p. 225-300). Nel 1925 fu coniatata una medaglia commemorativa e scoperta una lapide nel Museo Civico di Padova; un ritratto, dipinto da Elisa Benato Beltrami, è nel Seminario vescovile della stessa città.

Urbano attivo, 26.1.1809; Direttore cl. filos. sper., 7.3.1822; Emerito, 18.7.1837.

FUSINIEMI Ambrogio

(Vicenza, 10 febr. 1775 - ivi, 14 genn. 1853). Laureato in legge a Padova (1794), esercitò l'avvocatura, insegnò diritto costituzionale a Milano, dedicandosi però allo studio della fisica e della matematica, acquistando fama soprattutto come fisico. Diresse gli «Annali delle scienze del regno lombardo-veneto» e fondò un osservatorio astronomico a S. Giuliano Milanese. Socio dell'Accad. naz. dei XL, dell'Olimpica di Vicenza, dell'Istituto di Bologna e dell'Istituto Veneto Nazionale, 31.5.1831.

FUSS Nicolas

(Basilea, 30 genn. 1755 - Pietroburgo 4 genn. 1826). «Geometra», Consigliere di stato di S.M. l'Imperatore di tutte le Russie e Segretario perpetuo dell'Accad. Imp. delle Scienze di Pietroburgo. Estero, 1815 c.; poi Emerito.

GABBA Carlo Francesco

(Lodi, 14 apr. 1835 - Torino, 19 febr. 1920). Laureato a Pavia (1858), fu prof. di filosofia del diritto e poi di diritto civile nell'Univ. di Pisa; insegnò anche filosofia giuridica e sociologica all'Ist. di scienze sociali «C. Alfieri» di Firenze. Senatore (1900); membro delle Accademie dei Lincei, delle scienze di Torino, di scienze, lett. ed arti di Napoli, dell'Istituto Lombardo ecc.

Onorario, 13.5.1894.

GABELLI Aristide

(Belluno, 22 marzo 1830 - Padova, 7 ott. 1891). Pedagogista. A Milano diresse la Scuola tecnica dal 1861 e il Convitto Longone dal 1865; nella stessa città fondò il «Monitore dei Tribunali». Provveditore centrale al Ministero della p.i. (1869-74) e provveditore agli studi di Roma (1874-81). Deputato (1886 e 1890); membro dell'Accad. dei Lincei. A Padova, ove studiò legge, scrisse la maggior parte delle sue opere pedagogiche: il Comune fece apporre una lapide sulla sua casa, nella via a lui dedicata (già borgo Zucco); ai giardini pubblici trovosi un busto in marmo (scult. A. Sanavio). Ricordato all'Accademia patavina da E. Teza («Atti e memorie», VIII, 1891-92, pp. 159-61). Corrispondente, 27.6.1886; Effettivo, 10.5.1890.

GABRIELI Angelo

Abate veneziano (n. 1579), figlio di Giacomo. «Ornato di buona cognizione di retorica, di filosofia in che ha il titolo di Dottore, et di quelle belle lettere d'istoria, et di poesia...», il 23.4.1600 all'Accademia recitò «una bellissima oratione a pro degli occhi» (*Accad. Ricovr., Giorn. A*, 27).

Ricovrato, 25.2.1600.

GABRIELI Girolamo

Nobile padovano, che nel 1603 acquistò dal veneziano Francesco Zen la casa del Petrarca in Arquà. Fu in Padova accademico Delio e uno dei presidenti dell'Arca del Santo.

Ricovrato, 21.5.1609.

GACHARD Louis Prosper

(Parigi, 12 marzo 1800 - Bruxelles 24 dic. 1885). Naturalizzato belga (1821), fu storico, archivista generale del Regno del Belgio e membro di quella Accademia Reale.

Onorario, 5.5.1867.

GAIZO vedi DEL GAIZO

GALANTI Ferdinando

(Venezia, 14 genn. 1840 - ivi, 21 febr. 1916). Studiò legge a Padova e si laureò a Bologna nel 1863.

Prof. di storia e letteratura italiana nella Scuola tecnica di Firenze e nei Licei di Treviso e «M. Polo» di Venezia; preside del Liceo «T. Livio» di Padova per circa 30 anni. Patriota, oratore, poeta, «primo» tra i biografi del Goldoni (Maddalena). Collezionista di opere d'arte, possedeva un «Angelo» del Guariento, già nella Cappella dei Carraresi. Socio dell'Accad. dei Concordi di Rovigo, dell'Ist. Veneto, dell'Ateneo Veneto e di Treviso. Un busto trovasi sulla sua tomba a S. Michele di Venezia.

Corrispondente, 12.5.1895.

GALATEO Antonio Claudio

(Spalato, 11 febr. 1765 - Padova, 16 febr. 1831). Allievo del Collegio militare di Verona, raggiunse il grado di colonnello del Genio. Espertissimo nell'architettura civile e militare, fu addetto alle fortificazioni di Parga (isole Jonie) e di Brondolo. Nel 1821 riedificò il campanile della parrocchiale di Ponso «nella sua metà inferiore, sorreggendosi la superiore con ingegnoso macchinismo», e a Padova nel 1828 ideò e diresse la costruzione del ponte di S. Benedetto sospeso su corde ordite a fil di ferro, il primo del genere in Italia. Socio di molte Accademie, in quella di Padova lesse, fra l'altro, un «Saggio sull'arte di costruire le grandi latrine ad uso comune per caserme, case di ricovero ecc.». Ricordato da A. Meneghelli nei «Nuovi Saggi della i.r. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», III, 1831, p. 23. Alla sua morte il genero Luigi Giustiniani fece delineare dal Gazzotto e incidere dal Viviani l'effigie (tratta dalla maschera funebre) donandone «3 copie avanti lettera» all'Accademia Nazionale, 7.3.1822; Attivo, 20.1.1825.

GALERATI Pietro

«Collegiato di Pavia e conte del S.R.I.». Il 7.5.1742 all'Accademia recitò un suo «Sonetto». (*Accad. Ricovr.*, *Giorn. C*, 128).

Ricovrato, 17.8.1741; Soprannumerario, 29.3.1779.

GALILEI Galileo, l'Abbattuto

(Pisa, 15 febr. 1564 - Arcetri, 8 genn. 1642). Studiò medicina, filosofia e matematica a Pisa, ove fu prof. di matematica in quello Studio (1589-92), poi, chiamato dalla Repubblica Veneta, in quello di Padova (1592-1610). Qui insegnò anche privatamente a vari personaggi italiani e stranieri, che teneva a pensione nella sua casa di via dei Vignali. A Padova si svolse quella meditazione che doveva portarlo a provare la teoria copernicana dell'eliocentrismo; contemporaneamente attendeva a costruire e inventare strumenti di carattere scientifico e pratico: una macchina per l'innalzamento delle acque morte nel giardino

Contarini in Vanzo, il famoso compasso geometrico militare, il termometro ecc., che culminarono nella invenzione del cannocchiale, con cui spiegò la natura delle macchie lunari, scoperse i quattro satelliti di Giove, soprattutto portò un colpo mortale alla concezione aristotelica e tolemaica del «Sistema del mondo». Fu tra i fondatori dell'Accademia dei Ricovrati che, per le imprese particolari dei soci, gli dava «autorità di disporre delle forme de' scudi, e di loro ornamenti», e lo nominava «censore sopra le stampe» (*Accad. Ricovr.*, *Giorn. A*, 32, 76v). Lasciata Padova, «dove consumai li diciotto anni migliori di tutta la mia età», com'egli scrisse, fu ancora dell'Ateneo pisano primario matematico e nominato filosofo del Granduca di Toscana. Socio della Crusca, dei Lincei e consolo dell'Accad. Fiorentina. L'Accademia Patavina, oltre i numerosi studi sullo scienziato, che figurano nei suoi «Atti e Memorie», partecipò alle onoranze tributate al più illustre dei suoi soci con le pubblicazioni: «Omaggi a Galileo Galilei per il terzo centenario della inaugurazione del suo insegnamento al Bò» (1892), «Pubblicazioni liviane e galileiane a ricordo delle celebrazioni dell'anno 1942» e «Scritti e discorsi nel IV centenario della nascita di Galileo Galilei» (1964). Ricchissima è l'iconografia galileiana: a Padova, oltre i vari busti e ritratti, nel 1780 gli venne eretta, per volontà del Granduca Leopoldo di Toscana, una statua nel Prato della Valle (scult. Pietro Danieletti).

Ricovrato, 25.11.1599.

GALLAIS Ludovico

Medico di Parigi

Ricovrato, 13.12.1678.

GALLARANI Giovanni B.

Studiò medicina nell'Univ. di Padova. Proposto all'Accademia dal socio Orsolato.

Alunno, 8.5.1881.

GALLICI Giuseppe

«Cavaliere» padovano. Il 17.6.1672 all'Accademia, fra l'altro, discusse sul problema «Qual sij peggiore, o l'adulatore che loda il vizio o l'invidioso che biasma la virtù..., e tenne l'invidioso peggiore dell'adulatore» (*Accad. Ricovr.*, *Giorn. A*, 244v).

Ricovrato, 5.5.1672.

GALLIEN Louis Eugène

(Cherbourg, 2 genn. 1908). Prof. di embriologia nell'Univ. di Parigi.

Corrispondente, 27.2.1957.

GALLIMBERTI Giovanni

(Chioggia, Venezia, 13 febr. 1897 - Padova, 30 sett. 1974). Laureato ingegnere civile a Padova e architetto a Venezia nel 1923, esercitò la libera professione affermandosi soprattutto nel campo del restauro; fra le sue opere la nuova abside e la cupola della chiesa dell'Arcella di Padova. Studioso di urbanistica pubblicò numerosi studi, particolarmente sull'evoluzione storico-architettonica e urbanistica della città di Padova. Membro delle Commissioni padovane di Edilizia e di Urbanistica, del Centro storico di Padova, dell'Istituto per la storia dell'arte lombarda e del Centro studi per la storia dell'architettura a Roma. Ricordato da C. Gasparotto in «Atti e mem. Accad. pat. di sc., lett. ed arti». LXXXVII, 1975-76, 1^a, pp. 45-48.

Corrispondente, 28.3.1971.

GALLINI Stefano

(Venezia, 23 marzo 1756 - Padova, 26 maggio 1836). Addottoratosi in medicina a Padova (1776), si perfezionò in Francia e in Inghilterra. Tra il 1786 ed il 1829, con qualche interruzione, insegnò medicina teorica, fisiologia e anatomia comparata nell'Ateneo patavino, di cui fu rettore (1827-1828). Fu uno dei più grandi fisiologi del suo tempo. Membro delle più illustri Accademie italiane e straniere, fra le quali quella nazionale dei XL. All'Accad. patavina, ove lesse numerose e importanti memorie, fu ricordato da A. Meneghelli («Nuovi saggi della i.r. Accad. di sc. lett. ed arti in Padova», V, 1840, pp. XL-XLIV). A Padova, nel Prato della Valle, gli venne innalzata una statua (scult. G. Petrelli).

Corrispondente, 11.12.1783; Urbano, 19.4.1787; Pensionario, 7.4.1796; poi Attivo; Presidente, 1808-1809; Dirett. cl. fis. sperim., 8.8.1826.

GALLO Cristoforo

Ricovrato, 6.12.1603.

GALLO Giacomo, *l'Intrepido*

(Napoli, 1552 - Padova, 25 marzo 1618). Già prof. di diritto a Messina, nel 1602 fu chiamato dalla Repubblica Veneta ad insegnare diritto civile nello Studio di Padova.

Ricovrato, 21.11.1602; Principe, 1605-1606.

GALLO N.

Abate.

Ricovrato, 21.11.1602.

GALLO Vincenzo

(n. Venezia, 15 ott. 1804). Laureato ingegnere nell'Univ. di Padova (1825), ove fu ripetitore di calcolo su-

blime e poi assistente alle cattedre di agraria, storia naturale e matematica; insegnò anche nelle scuole di Belluno e all'Accademia nautica di Trieste. All'Accademia nel 1828 lesse una interessante memoria sul clima di Verona, meritandosi la nomina di corrispondente.

Alunno, 15.1.1824; Corrispondente, genn. 1828.

GALVAGNA (Barone di) Cesare

Vicepresidente all'i.r. Governo e presidente del Magistrato camerale in Venezia. «Coltissimo in varie scienze» (Corniani).

Onorario, 23.2.1826.

GALVANI Antonio

(Venezia, 11 marzo 1797 - ivi, 20 febr. 1869). Farmacista e studioso di chimica, di cui pubblicò parecchi studi.

Alunno (o Corrispondente), 1.8.1816.

GALVANI Giannantonio

(Padova, 1791 - ivi, 31 dic. 1854). Laureato in medicina, membro del Collegio medico e cancelliere dell'Univ. di Padova. «Le sue letture alla nostra Accademia attraevano copia di uditori» (A. Cittadella Vigarzere); qui, fra l'altro, lesse la memoria «Delle feste e degli spettacoli che si celebrarono in Padova dalla sua fondazione fino ai nostri dì» (Padova, 1845). Socio di varie Accademie e Atenei.

Corrispondente, 4.1.1842.

GALVANI (GALVANO) Giovanni, *il Rinforzato*

(Padova, 1593 - ivi, 7 agosto 1665). Nel 1611 ebbe la cattedra «de regulis iuris» nell'Univ. di Padova e dal 1620 quella di diritto criminale. Della stessa Univ. fu presidente del Collegio greco, di quello dei giuriconsulti e dei dottori, protettore della Nazione germanica e francese. Dall'imp. Ferdinando II fu nominato conte e cavaliere. Collezionista di quadri, marmi ecc. e di «una raccolta di medaglie antiche, d'oro, d'argento e di materie singolari e di gran valore, havendone egli somma intelligenza quanto ogni altro può avere» (Scoto).

Ricovrato, 10.4.1619.

GALVANI (GALVANO) Marc'Aurelio

(Cento, Ferrara, 1596 - Padova, 1659). «Giurisperito di famosissima recordanza» (Capellari). Insegnò diritto civile nello Studio pisano, a Fermo e, dal 1641, nell'Univ. di Padova.

Ricovrato, 6.5.1645.

GAMBARA Annibale

Nobile veneziano. Podestà e vicecapitano di Padova dal 1° genn. 1759 al 28 maggio 1760. Protettore naturale, 1759-60.

GAMBASIN Angelo

(S. Eulalia, Vicenza, 31 marzo 1926). Prof. di storia contemporanea nell'Univ. di Padova. Corrispondente, 28.3.1971.

GAMBERTI Domenico

Gesuita piacentino (1627-1700). Istoriografo del Duca di Modena e autore di ricche pubblicazioni riguardanti la casa d'Este, fra cui le «Istorie di tutti i santi congiunti alla Casa Estense». Ricovrato, 27.1.1683.

GANASSONI Francesco Maria

Giureconsulto bresciano (1729 - 11 agosto 1788). Coltivò anche le scienze. Accademico Errante e degli Agiati di Rovereto. Nel 1750 «recitò una colta italiana orazione delle lodi di S. Francesco di Sales», santo tutelare dei Ricovrati (*Accad. Ricovr., Giorn. C.*, 174, 180). Ricovrato, 17.1.1749; Soprannumerario, 29.3.1779.

GANDINO Giovanni Battista

(Bra, 23 agosto 1827 - Bologna, 15 nov. 1905). Latinista. Prof. di letteratura latina all'Univ. di Bologna: Scrisse vari testi per l'insegnamento del latino. Membro delle Accad. dei Lincei, delle Scienze di Torino e della Soc. naz. di Napoli. Corrispondente, 10.5.1891.

GARBI Angelo

Laureato in medicina nell'Univ. di Padova nel 1846. Socio dell'Accad. dei Concordi di Bovolenta. Alunno, 4.5.1843.

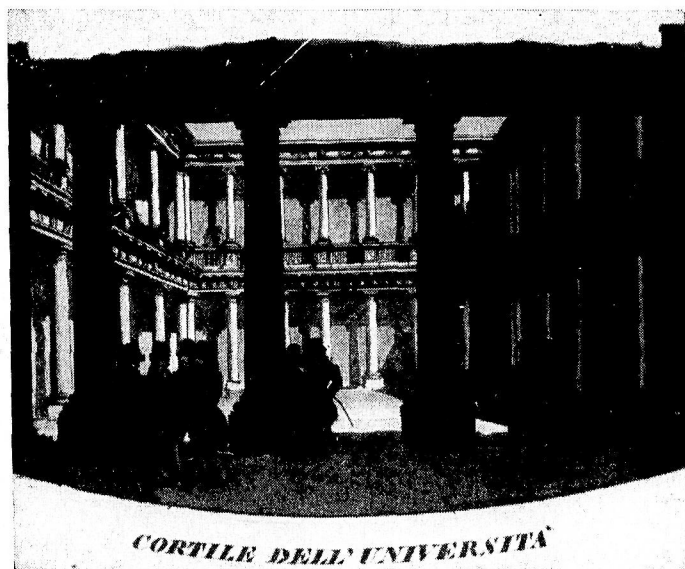
GARDIN Antonio

(Venezia, 25 agosto 1742 - Portogruaro, 13 ott. 1807) Sacerdote. Allievo del Cesarotti nel Seminario vescovile di Padova. Compiuti gli studi, insegnò lettere nel Seminario di Treviso e poi retorica nelle scuole pubbliche di Padova. Qui, nel 1781, ebbe la cattedra di diritto canonico all'Università, che tenne fino al 1806. Con alcune memorie lette all'Accademia dimostrò «quanto utile possa rendersi la Poesia all'educazione morale» (M. Cesarotti, *Relazioni accademiche*, v. II, Pisa 1803, p. 404). Poche le sue memorie pubblicate, «ma molt'altre egli scrisse che meriterebbero di essere tra le mani di tutti» (F. Caldani, «Nuovi saggi della c.r. Accad. di sc., lett. ed arti in Padova», I, 1817, p. XXX). S'interessò di problemi estetici, nell'ambito del classicismo settecentesco, e della letteratura del Trecento e del Seicento, che mostrò di apprezzare. Come altri accademici anch'egli venne colpito, specialmente nel periodo della sua presidenza, da satire «maligne, procaci, calunniose» divulgate da alcuni rimasti esclusi dalla rinnovata Istituzione (G. Biasuz, *Processo e condanne per satire e libelli contro gli accademici*, «Atti e mem. Accad. pat.», LXXXII, 1969-70, 3^a, pp. 177-89).

Ricovrato, 5.4.1773; Pensionario, 18.3.1779; Presidente, 1780-81, 1801-02; 1803-04.

(continua)

ATTILIO MAGGIOLÒ



Les neiges d'antan

CANTON DEL GALLO

Il Canton del Gallo, nel 1912, senza semafori, senza auto, con pochi pedoni, con il tramway della linea Stazione - Codalunga - via Dante - piazza Erbe - via del Santo - Santo. Sulla vettura tramviaria la réclame del fotografo Fiorentini, sul palazzo dello Storione l'insegna del Bonaldi.



Trevisan Marco
ORIVOLAJO

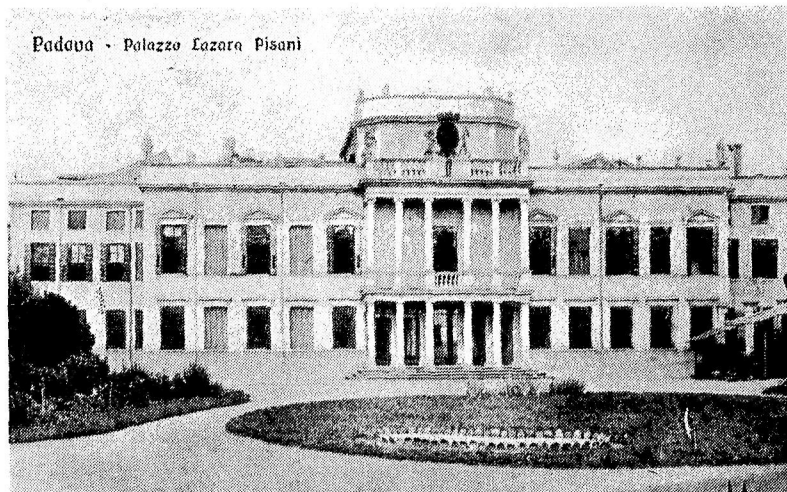
Vicenza

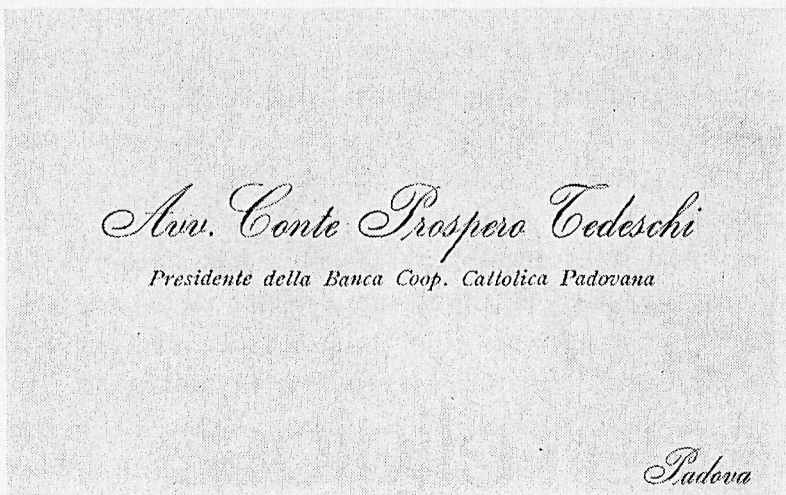
L'ORIVOLAJO TREVISAN

Di questo signore Trevisan Marco nulla sappiamo. Sappiamo solo che era «orivolajo», come — ma guarda un po'! — si qualificavano certe volte gli orologiai. Orivolajo deriva da oriole, oriolo, orivolo, ed è voce - ci sembra - raccolta solo dallo Zingarelli.

PALAZZO LAZARA PISANI

In questa cartolina del 1910 è riprodotta la facciata posteriore dell'ex palazzo Lazara Pisani di riviera S. Benedetto. Il palazzo, costruito dall'arch. Selva, era appartenuto a Pietro Vettore Pisani, che lo fece affrescare da Pier Antonio Novelli. Era uno dei palazzi Lazara padovani: gli altri erano a S. Agostino (ora Fioravanti Onesti) e a S. Francesco (poi Giusti).



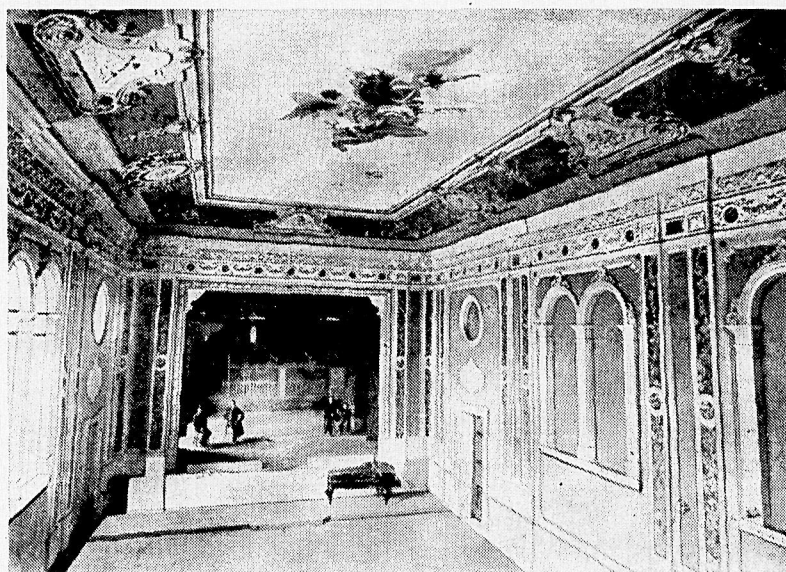


IL CONTE RADINI TEDESCHI

L'11 settembre 1893 fu convocata, in via S. Girolamo l'assemblea degli azionisti (erano 94) della Banca Cooperativa Cattolica Padovana. L'8 gennaio 1894 si aprirono in via Bolzonella 680 gli sportelli della nuova Banca. (Che nel 1906 avrebbe preso il nome di Banca Antoniana e sarebbe divenuta un istituto di credito di grande importanza nella storia economica del Veneto). Il primo presidente — dal 1893 al 1905 — fu il conte Prospero Radini Tedeschi, avvocato, agricoltore, discendente da illustre famiglia bergamasca. Nato nel 1856, risiedeva a Piove di Sacco, dove morì il 22 ottobre 1921.

PATRONATO DEL SANTO

Il canonico Giampaolo Berti, già segretario del Vescovo Manfredini e bibliotecario capitolare, nel 1902 fondò in via Patriarcato il Patronato del Santo. Rivivendo la «Sala teatrale», dobbiamo riconoscere che non lesinò a spese per rendere accogliente e ricco di attrezzature il Patronato. Dove per circa mezzo secolo i padri Giuseppini raccolsero più d'una generazione di ragazzi.



MICHELANGELO FANOLI

L'avv. Fanoli era nipote del litografo Michelangelo (ricordato degnamente da Gisla Franceschetto nel centenario della morte).

Era nato nel 1838, ovviamente, a Cittadella, e morì a Padova nel 1910 dove esercitò con successo l'avvocatura e dove si occupò sempre di giornalismo e di politica su posizioni radicali. Racconta Giovanni Ortolani («Medaglioni Forensi», Padova, 1934) che mai non si seppe se era o non laureato: era autorizzato — secondo il regolamento — ad esercitare la professione e la esercitava con vivacità, con ingegno pronto, con parlantina frizzante. Un po' curvo, appoggiato sul bastone, si aggirava per le vie che conducevano dal suo studio, in via Falcone, al Tribunale.



A Camposampiero un premio per la poesia religiosa

Pubblichiamo il testo della conversazione di Giovanni Lugaresi, mandata in onda dalla Radio Vaticana.

Nella Babele dei premi letterari, c'è ancora qualcosa di buono, di serio, di non mercificabile, slegato dagli interessi editoriali o di gruppo. Gli esempi migliori e più significativi vengono dalla provincia, e non è retorico affermare che qui, ancora c'è un ambiente sano e incorrotto, anche, appunto, a livello culturale. Ci sono, cioè gli entusiasmi, lo spirito dei pionieri e degli apostoli, e quel bel male, come lo indicava il compianto don Cesare Angelini, che ha nome poesia.

Il discorso non è fatto a caso, non vuole essere una mera esercitazione verbale; si riferisce, infatti, ad un esempio concreto, quello costituito dal concorso nazionale biennale di poesia religiosa Camposampiero.

In questo paese della provincia di Padova, nel 1972, lo spirito di iniziativa di alcuni appassionati portò all'idea del premio, e non fu un fatto come tanti altri, e nemmeno un episodio qualsiasi ma il riconoscimento ad un filone della lirica italiana, oggi spesso, troppo spesso, negletto da quella che vorrebbe farsi passare per la Cultura con la C maiuscola, mentre, in realtà, non è che una pseudocultura (a volte), o quanto meno, una cultura incompleta, perché faziosa, intollerante, emarginante.

Per dirla con parole di Ugo Fasolo, che della giuria del Premio Camposampiero è presidente, «nella teoria delle civiltà il filone della poesia religiosa è una delle principali componenti, in ogni tempo e luogo, di tutte le letterature». Anche in Italia esisteva e continua questo filone, con nomi e toni e umori diversi, s'intende. Basti pensare che gli inizi di lirica in vol-

gare sono di natura religiosa; un filone che proseguirà nei secoli successivi, sino al grande Manzoni e allo Zanella, e poi, nel nostro secolo, con Giuliotti, il convertito Clemente Rebora, Onofri, Betocchi, Maria Barbara Tosatti, Fallacara, la Guidacci, etc...

Il Premio Camposampiero ha mantenuto fede non soltanto alle premesse sulle quali era sorto, ma anche alle aspettative di un pubblico sensibile e a quelle dei poeti che fanno della ricerca e della meditazione religiosa l'argomento e il fine della loro opera, della loro testimonianza di uomini, e di poeti appunto.

Nel corso di queste tre edizioni, l'iniziativa non solo ha annoverato bei nomi della lirica italiana, ma anche la giuria si è arricchita di altrettanto significativi componenti: da Santucci a Frasson, da Rebellato a Pento, dalla Guidacci a Prandin, a Fiscon, che fu l'ideatore ed uno dei promotori del Premio.

È lo stesso Fiscon a spiegare i motivi ideali, le ragioni di questo premio unico in Italia. «Convogliare e sollecitare una vocazione collettiva verso la fede, attraverso la voce dei singoli poeti». Favorire, inoltre l'auspicabile incontro dei giovani con la poesia, e la poesia religiosa in particolare. Ciò è stato possibile con l'iniziativa varata proprio per l'edizione del 1976. La raccolta delle liriche dei dieci poeti premiati e di quelle dei segnalati è stata inviata a trecento ragazzi di trenta scuole medie del Veneto, affinché, dopo averla letta, esprimano un giudizio. Una rappresentanza di questi studenti parteciperà, a primavera, alla tavola rotonda promossa — sempre a

Camposampiero — nell'ambito delle manifestazioni collaterali al premio, e farà udire la propria voce.

Ma un altro fatto rappresenta la manifestazione camposampierese: un modo di fare cultura ed un modo di fare sentire alla popolazione questa sensibilità nei confronti di un filone della lirica, come quella religiosa, così valido e così importante, pur se in tanti ambienti culturali snobbato. Dice Fasolo che oggi «rinunciare alla cultura significa rinunciare al futuro... Oggi impera un laicismo che è in effetti materialismo. Che un premio come questo dunque, possa continuare a prosperare, è un fatto importante e significativo. Esso riesce a dare vigore, conforto e forza a chi crede ancora alla validità della poesia religiosa, come manifestazione, espressione di uomini che cercano di parlare con Dio nei modi e coi toni che sono loro propri, ma che parlano anche per tutti gli altri, una umanità in cerca di speranza, in cerca di serenità».

Per soffermarci alla edizione di quest'anno, sottolineeremo i nomi dei dieci vincitori ex aequo (ai quali è andata una stupenda acquaforte di Giovanni Barbisan), non prima di spiegare il motivo di questo tipo di premiazione. Fare una graduatoria solo attraverso l'esame di tre composizioni sarebbe stato arduo; in quanto se tre liriche possono esprimere il tono e la levatura del poeta stesso, non forniscono elementi sufficienti per dare un giudizio sul discorso glo-

bale dell'autore. Di qui, dunque, l'idea di non redigere una classifica con l'indicazione del primo, secondo, terzo, etc... ma di scegliere dieci partecipanti, tutti primi.

Il 1976 ha laureato vincitori: don Divo Barsotti di Firenze, Domenico Cara di Milano, Attilio Carminati di Venezia, don Giuseppe Centore di Capua, Giovanni Cristini di Milano, Carlo Erbetta di Serravalle Sesia, Antonio Faccio di Bassano, Bruno Fattori, toscano, Ignazio Lecca di Cagliari, Mario Micozzi, abruzzese.

Come si può constatare, ci sono nomi già noti in ambito letterario: da Barsotti a Cristini. A dare l'idea della validità delle composizioni presentate (oltre 350 gli autori partecipanti al premio), citeremo una lirica di don Barsotti:

«Breve è la vita ed è il compito immenso:
vive per te ogni cosa e in te si salva.
Ma inesauribile è ogni realtà
Neppure una anche minima si dona
e tu la possiedi
così che in te si raccolga
e non rimanga divisa,
inaccessibile.
Si salva l'uomo se non salva il mondo?»

GIOVANNI LUGARESÌ



Marcello Dudovich cartellonista

La Editrice Lint di Trieste, coi tipi delle Grafiche Erredicì di Padova, ha realizzato per la Collana d'Arte della Cassa di Risparmio di Trieste uno splendido volume dedicato a Marcello Dudovich cartellonista. Il volume, di Roberto Curci, reca una presentazione di Decio Gioseffi e una nota aggiuntiva (sulle origini del manifesto italiano) di Vanja Strukelj.

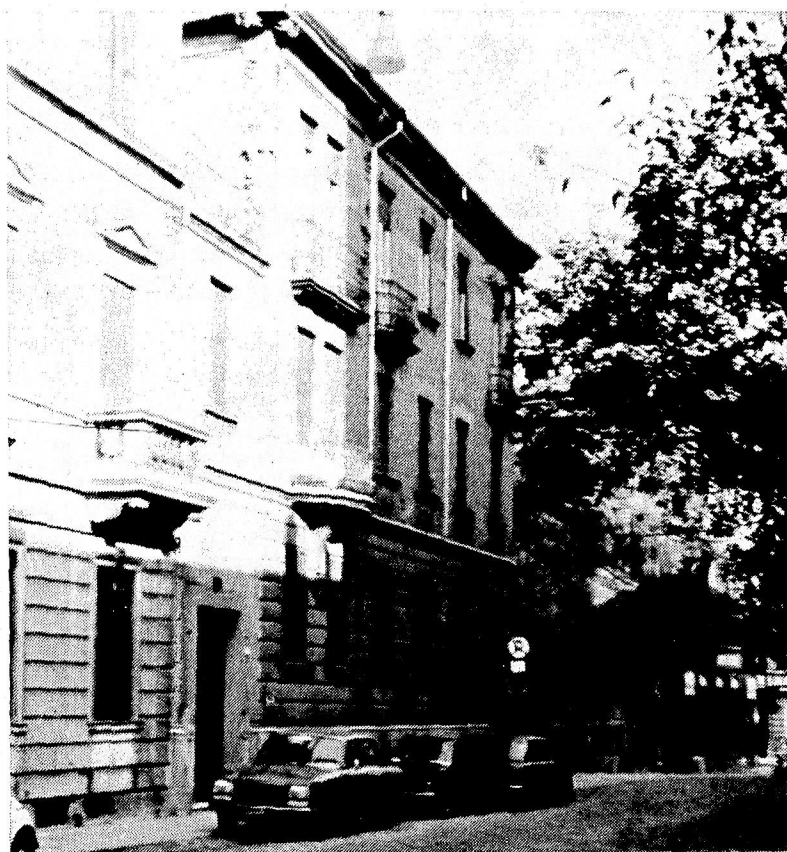
Marcello Dudovich nacque a Trieste il 21 marzo 1878, figlio di un impiegato delle Assicurazioni Generali (oriundo di Traù, acceso patriota e milite di Garibaldi a Bezzecca) e di Elisa Cadorini.

Dal 1887 al 1890 fu a Monaco alla scuola di disegno dello Knirr e dell'Accademia di Belle Arti. Nel '97 venne inviato dal padre a Milano alle Officine Grafiche Ricordi dove iniziò a realizzare bozzetti per manifesti. Nel '99 si trasferì a Bologna presso Edmondo Chappuis come disegnatore, quindi riprese il lavoro presso la Ricordi. Dal 1911 al '14 fu inviato speciale del «Simplicissimus», dal '17 al '19 fu a Torino dove si dedicò sopra tutto a cartelloni per il cinema. Nel dopoguerra diede vita alla «Star» e diventò direttore artistico della «Igap». Importanti, nel '36 e nel '51, due suoi viaggi in Libia. Morì a Milano il 31 marzo 1962.

Di Marcello Dudovich (e c'è una documentazione specifica nella sua produzione di ritrattista e di cartellonista) aggiungiamo noi, vanno ricordate le sue frequentissime soste a Padova: dove ebbe e conservò numerosi amici — per esempio il dentista dott. Cecconi — e dove non era difficile incontrarlo seduto ai tavolini del Pedrocchi e poi di Racca.

Già nel 1899 per la «Fedora» di Giordano al Teatro Verdi, apparve il primo manifesto padovano di Dudovich. Nello stesso anno quello per la Fiera del Santo e per il Convegno del Touring Club, e quello «Fisso l'Idea» per gli inchiostri della Federazione Italiana Chimico-Industriale.

Nel 1900 i manifesti per la Festa di beneficenza



«In via XX Settembre la facciata della Casa Panza-Fiaschi, ora Guaran, già stallo alla Campana, primo esempio in Padova di stile floreale (1900, arch. ing. E. Barbantini fior., decoratore prof. P. Sironi bologn.)» (Ronchi, «Guida di Padova» 1922, pag. 154).

al Teatro Verdi («Il ventaglio nell'arte e nella storia») e per la fabbrica di velocipedi G. Somnavilla.

Nel 1902 ancora per la Federazione Italiana Chimico Industriale; nel 1921 per la Rinascente di Padova e per la Menta Pezziol; nel 1923 per la V^a Fiera Internazionale Campionaria di Padova; nel 1924 per la tramvia elettrica Padova - Venezia; nel 1927 per l'Enit di Padova; nel 1929 e 1935 per la Rinascente di Padova.

PAGINE DI DIARIO PADOVANO

14 dicembre 1944

Ieri sera ero molto inquieta pensando all'aeroplano della notte. I fasci luminosi dei riflettori frugavano il cielo in tutte le direzioni. Per tutta la notte passarono aeroplani, si sentì cannoneggiare.

Anche oggi per tutto il giorno si sentirono bombardamenti e scoppi. Avemmo due allarmi di bombardamento e un breve allarme di mitragliamento al pomeriggio. Il primo allarme fu emozionante, perché si sentì bombardare a lungo, e spesso così forte che tutti i muri e i vetri del Santo tremavano. Furono eseguiti bombardamenti a Pontevigodarzere, Ponte di Brenta, Meianiga, mitragliamenti a Villanova, Battaglia, Monselice, ecc. In questi giorni bombardieri e caccia si accaniscono a bombardare e mitragliare, e neppure il tempo brutto serve a darci un po' di tranquillità. Transitano treni di esplosivo, accompagnati da mitragliatrici antiaeree. Questa mattina esse hanno sparato a Pontevigodarzere, e sembra che due caccia siano stati colpiti. Succede allora che i caccia non possono essere esatti e seminano le bombe dove capita. Una bomba è caduta su una casa presso il Campo Littorio, ma senza far vittime. In città si è abbastanza tranquilli, sperando di essere al sicuro, ma in campagna deve essere spaventoso.

I fascisti che abitano la casa davanti alla nostra, stanno trasformandola in una specie di fortino. Davanti alla porta hanno costruito una piazzola per mitragliatrice, hanno murato fino a metà altezza tutte le finestre, lasciando alcuni fori per i fucili. Non so se sia buono o cattivo segno.

Sembra che i Tedeschi vogliano requisire tutte le case di via L. Belludi, e questa è una nuova preoccupazione. Se la notizia è vera, dove andremo a finire? È tutta la sera che discutiamo senza trovare una soluzione.

(....)

16 dicembre 1944

È un anno dal primo bombardamento di Padova. In questi giorni tutti vi abbiamo pensato e tutti ne abbiamo parlato. (...)

Se qualcuno l'anno scorso ci avesse detto che dopo un anno si sarebbe stati ancora in guerra, lo si avrebbe deriso. Ora invece non si ha più coraggio di pensare ad una probabile fine. Non si vede chiaro, anzi la situazione diventa sempre più complicata, ora che la questione polacca minaccia un nuovo conflitto tra Inghilterra e Russia.

Mussolini oggi ha fatto un discorso. Tutti gli atoparlanti lo hanno diffuso tra applausi e canti di esultanza dei fascisti.

18 dicembre 1944

Il momento è uno dei più critici sia nella situazione politica che in quella militare. I Tedeschi hanno contrattaccato nella zona tra Treviri e Monschau con ingenti forze corazzate e aeree, infrangendo la prima linea americana, avanzando verso il Belgio e nel Lussemburgo. Forse è questo l'ultimo sforzo dei Tedeschi, il decisivo, come appare anche da un proclama di von Rundstedt alle truppe, in cui le esorta a gio-

care il tutto per tutto e a fare ogni sforzo oltre il limite del possibile. Queste parole — non so se siano vere, perché le ho sentite da Radio Londra — rivelano che si tratta di uno sforzo della disperazione per tentare di capovolgere la situazione. O la controffensiva verrà stroncata, e allora sarà la fine della guerra, o i Tedeschi avranno il sopravvento, e allora la guerra continuerà chissà per quanto tempo.

Intanto i fascisti sono gongolanti, eccitati anche da un discorso lunghissimo (un'ora!) di Mussolini. In questi giorni egli è a Milano e si sbizzarrisce a parlare a destra e a sinistra, a inaugurare opere pubbliche, a gridare che il fascismo è più vivo che mai.

Inoltre continuano i disaccordi tra Inglesi, Americani e Russi sulla questione polacca, in Grecia continua la guerra civile. Si ha l'impressione che l'Inghilterra non riesca a dominare la situazione.

Anche nell'Italia liberata la situazione interna è preoccupante. In Sicilia avvengono insurrezioni che provocano conflitti e morti (Mussolini disse che ciò succede perché i Siciliani vogliono unirsi alla Repubblica Sociale fascista!), a Faenza sono entrati i Neozelandesi, cioè truppe di colore. (...)

Unica cosa consolante in mezzo a tante brutte cose è che il Papa la notte di Natale celebrerà la Messa in S. Pietro e Roma per la prima volta sarà tutta illuminata. (...)

20 dicembre 1944

Continua l'offensiva tedesca, ma non si sa nulla di preciso. Le due parti infatti mantengono un grande riserbo. Radio Londra dice che si tratta del canto del cigno, che gli Alleati potranno finalmente dare battaglia decisiva alle riserve di von Rundstedt, che finora si erano sottratte al combattimento per mantenersi intatte.

La gente davanti a questo nuovo avvenimento appare meravigliata, ma non sbigottita. Molti sperano che si possa giungere presto ad una soluzione. Ormai nulla può commuovere la gente, non una notizia bella, perché non è decisiva, non una notizia brutta, perché si è rassegnati a tutto. Forse la notizia della pace ci potrà scuotere, o forse neppure quella.

Alexander ha inviato istruzioni ai patrioti per la stagione invernale. Se ne deduce che gli Alleati durante l'inverno staranno fermi e che riprenderanno l'offensiva in Italia la prossima primavera. E' terribile pensare di dover passare un altro inverno in queste condizioni e che con la bella stagione ricominceranno le ansie già passate, che tutto si ripeterà uguale. Ancora una volta le speranze cadono e non rimane che l'amarezza della delusione. (...)

21 dicembre 1944

Abbiamo avuto otto allarmi di mitragliamento al mattino, due di bombardamento al pomeriggio. (...)

Dopo molto tempo questa sera è passato Pippo, e così anche il piacere di andare a letto al caldo è sparito.

23 dicembre 1944

Ieri fummo in allarme quasi ininterrottamente dalle 9 alle 14. Furono dati cinque allarmi di mitragliamento e uno di bombardamento. Al mattino dal piazzale del Santo vidi i caccia calarsi su Pontevigodarzere: sembravano frecce d'argento sul cielo azzurro. Bombardarono e mitragliarono a lungo, e, così, all'aria aperta, sembrava che la mitraglia cadesse sulla testa. A mezzogiorno, appena sedute a tavola, dovemmo scendere. Ma prima vidi di nuovo i caccia calarsi in picchiata su Pontevigodarzere tra le rose bianche formate dalle nuvolette dell'antiaerea, che sembravano accendersi silenziosamente in cielo. (...)

Ieri furono eseguiti mitragliamenti fuori porta Savonarola, a Pontevigodezere, Campodarsego, Campodoro, Montegrotto, ecc. Si tratta sempre dei soliti posti. Forse ci sono convogli e treni tedeschi che passano.

Andai a letto presto ieri sera, ma vestita per paura di Pippo. Infatti eravamo state avvertite che in stazione erano ferme una ventina di V-I, e che quindi se avessero dato l'allarme di mitragliamento o si fosse sentito un aeroplano, sarebbe stato prudente che scendessimo in cantina. Una V-I, infatti, contiene 10 quintali di dinamite, che moltiplicate per 20 fanno 20 tonnellate di dinamite. Una sola bomba sarebbe sufficiente a farle esplodere, facendo saltare in aria probabilmente mezza città. Anche Radio Londra ha trasmesso una notizia di Radio Parigi, secondo cui nell'Italia settentrionale i patrioti avrebbero distrutto delle fabbriche di V-I. Non so se la notizia sia vera.

Me ne stavo perciò a letto con gli orecchi ben tesi, addormentandomi e svegliandomi continuamente. Pippo passò alle 19, alle 21 e alle 22, ma non fece molti giri e alla fine se ne andò. Sganciò due bombe presso Bresseo, non si sa perché, e mitragliò Campo di Marte.

La Casa di Pena è piena di prigionieri politici. Dalla mattina alla sera lunghe file di parenti vanno a portar loro da mangiare. Ogni tanto qualcuno esce piangendo e gridando perché il marito o il figlio è stato impiccato. Usano poi il sistema di portar via da Padova i prigionieri padovani e di portare a Padova quelli di altre città. Inoltre li sottopongono a tor-

ture. Dicono che al «Bonservizi» vi è addirittura una camera di tortura.

Era sereno questa mattina, poi il cielo si è andato ricoprendo di nuvoloni neri burrascosi ed ora tira un vento gelato che fa tremare i vetri delle finestre. È una sera che fa gustare l'intimità della casa e il calduccio così invitante del letto. Forse Pippo questa sera non verrà e si può andare a letto presto: che gioia! Ringrazio il Signore di avere una casa, un letto, il caldo, e penso con grande pena ai milioni di persone senza tetto e al freddo, ai soldati sui fronti gelati a combattere e a soffrire per la pazzia di alcuni uomini.

Non so quanti allarmi, tutti di mitragliamento abbiamo avuto oggi. Non li conto più. Durante l'ultimo assistetti ad un carosello dei caccia dietro le cupole del Santo. Volteggiavano come impazziti, si calavano in picchiata, sparivano, riapparivano, ora neri, ora argentei, ora rossi. (...)

È ritornato dalla Germania un amico di Omero. Fatto prigioniero l'8 settembre e portato in Germania, fu costretto a lavorare in una cittadina vicino a Lipsia. Faceva il facchino in una fabbrica di grane, lavorando per 24 ore consecutive, dormendo qualche ora ogni tanto e mangiando pochissimo. Ammalatosi gravemente e in pericolo di morire, i Tedeschi gli fecero i documenti per spedirlo in Italia. Nel frattempo migliorò, ma egli, approfittando dei documenti ottenuti, riuscì a ritornare. Impiegò sei giorni da Monaco fin qui, viaggiando con mezzi di fortuna, perché tutte le ferrovie sono distrutte. Monaco, Lipsia, Berlino, Innsbruck, sono rase al suolo. Nella cittadina dove lavorava passavano bombardieri per ore e ore. Mai meno di un migliaio di apparecchi bombardano le città tedesche, a tappeto. La situazione interna della Germania è tragica. La maggior parte della popolazione è antinazista, ma nessuno può parlare. Regna il terrore, non esiste più vita civile, manca tutto.

Non si ha idea delle malvagità e delle atrocità commesse dai Tedeschi in tutta Europa. Si racconta che quando i Tedeschi si ritirarono dalla Russia, spedirono in Germania i prigionieri russi col solito sistema dei vagoni sigillati, senza dar loro mai da mangiare. Per via ne morirono moltissimi, e i vivi mangiavano i morti! Tra i prigionieri i peggio trattati sono gli Italiani, che ricevono continuamente umiliazioni e botte e sono costretti a lavorare fino all'esaurimento di tutte le forze. (...)

24 dicembre 1944

Per tutto il giorno le campane hanno suonato a distesa, per radio si sentono suonare campane e mu-

siche natalizie. Ma che Natale triste e doloroso! La pace è ancora un sogno lontano e le sofferenze di tutti non sono finite. (...)

Neppure gli aeroplani hanno rispettato questo giorno. Avemmo sei allarmi, di cui due da bombardamento. Durante il secondo stavamo mangiando. Corremmo al Santo, piene di freddo, ma fu dato subito il cessato. Sembra che i bombardieri siano di nuovo in giro, e ne siamo tutti impressionati.

La giornata si è chiusa (ma sono appena le 22, e non so se si possa dire chiusa) con il passaggio di Pippo. Passò una prima volta al largo, dopo un po' si sentirono i vetri tremare, poi di nuovo il suo rumore, e perciò scendemmo al pianterreno, interrompendoci di ascoltare la radio. Più tardi si sentirono numerosi scoppi e la casa si mise a tremare. Bombe o un treno di munizioni? Scendemmo di nuovo. La mamma, che stava andando a letto, corse giù in camicia da notte col solo cappotto. Questo apparecchio è ossessionante. Anche ieri sera passò così basso che sembrava portar via il tetto della casa. A causa sua alla sera non mi deciderei mai ad andare a letto. (...)

Perché non passasse il Natale da sola avevamo invitato a pranzo la signora fascista, che abita al piano di sotto. Poi ieri sera arrivò quel suo figlio sordo, e così dovemmo adattarci, un po' malvolentieri, a questo ospite inatteso. Era in divisa da repubblicano, quella divisa che ora portano tutti i fascisti e che li fa rassomigliare a delle marionette. Anche il suo volto è quello di tutti i fascisti che si vedono in giro, con la barbetta e gli occhi obliqui. Ma la sua terribile disgrazia mi fece dimenticare divisa e volto e provare soltanto pena. Egli capisce solo sua mamma, guardando il movimento delle labbra. Un po' alla volta però riuscii a farmi capire anch'io, e così parlammo di molte cose, in particolare di studio. Mi è rimasta l'impressione di un carattere squilibrato, inasprito dalla disgrazia, con una mentalità di pretta marca fascista.

26 dicembre 1944

Sono ricomparsi i «pontieri». Il cielo continua ad essere imperturbabilmente sereno. Tira continuamente un gelido vento dal nord, che sa di montagne e di ghiacciai. Alla sera una luna fantastica illumina tutte le cose di una luce scintillante. Le piazze e le vie in quella fredda luce azzurrognola sembrano scenari di teatro. Invano scrutiamo il cielo sperando di veder comparire qualche nuvoletta.

In questi giorni gli Alleati compiono dai 1.400 ai 1.600 voli di guerra in Italia, e dai 7.000 agli 8.000 sul fronte occidentale. Anche oggi abbiamo

avuto una giornata faticosa: otto allarmi dalle 9 alle 16, di cui tre da bombardamento. Uscire con questo freddo, a digiuno o appena mangiato come è successo oggi, fa stare molto male. (...)

In Italia gli Alleati sono verso Alfonsine sulla strada di Ferrara. Non si capisce così se abbiano intenzione di venire avanti o di stare fermi.

27 dicembre 1944

Dalle 8,15 del mattino fino alle 3 del pomeriggio siamo stati quasi sempre in allarme: 8,15-8,30 allarme di mitragliamento; 8,40 allarme di mitragliamento con scoppi fortissimi, che fecero tremare i vetri del Santo, e mitragliamenti vicini; 9,15 allarme di bombardamento, corsa al Santo senza riuscire a fare un po' di colazione e scaldarmi un poco; 10,30 cessato; 10,35 allarme di mitragliamento con discesa a pianterreno a causa di sette autocarri di munizioni fermi in Prato della Valle; 11 allarme di bombardamento con nuova corsa al Santo e tanto freddo; 12,15 cessato; 12,30 allarme di mitragliamento; 15 cessato. Alle 18 — si era appena fatto buio — nuovo allarme di bombardamento fino alle 18,35. Sono poi da aggiungere i numerosi passaggi di Pippo e le sue bombe.

Sembra che ci siano numerosi convogli tedeschi diretti al fronte e perciò gli aeroplani non danno loro tregua. Ieri in Italia più di 1.000 apparecchi, caccia, caccia-bombardieri, bombardieri medi, bombardarono ponti, vie di comunicazione, depositi di carburante, aerodromi. Si parla di una prossima grande offensiva tedesca in Italia, e così si è pieni di spavento e si teme un peggioramento della situazione. Il tempo continua bello e perciò gli aeroplani ne approfittano. Ma questa sera il vento ha cambiato direzione, c'è un po' di nebbiolina sospesa in aria e fa meno freddo. Attendendo pazientemente, chissà che arrivi anche il brutto tempo, unica speranza per avere un po' di riposo. In altro non si può sperare. Avrei un gran bisogno di andare a letto al caldo, e invece scrivo seduta sul letto, con un piumino sopra le gambe, in attesa di Pippo.(...)

28 dicembre 1944

Ieri bombardieri e caccia-bombardieri si accanirono contro centri della nostra provincia. Vi sono stati parecchi morti. Furono sganciate bombe a S. Marco di Camposampiero, S. Giustina in Colle, Cittadella, Montegrotto, Rubano, Montagnana, Piazzola. Sopra Camposampiero gli apparecchi continuarono a passare per tre quarti d'ora. Tutta la gente era in preda al terrore.

Qui in città, se si eccettua la seccatura degli allarmi, si è abbastanza tranquilli, ma in campagna, dove la gente ha sempre gli apparecchi sopra la testa, non fa in tempo a scappare, vi sono vittime, non so come si possa resistere. Oggi si vedevano molti carri di mobili venire dalla campagna. Ora la gente spaventata sfolla in città.

Continua il sereno. Oggi pomeriggio si sono formate alcune nuvolette bianche, che ci riempiono di speranza, ma si dileguarono subito. Quanto è bello il Prato della Valle con gli alberi in controluce e la leggera nebbia dorata che si forma al tramonto! Anche il Santo alla sera è molto bello. Malgrado la paura degli aeroplani, lo spettacolo, sia del sagrato, con gli edifici illuminati fino a metà dalla luna e le cupole sospese in una nebbia azzurrina, sia del chiostro, con le esili colonnine e la magnolia luccicante nel mezzo, è affascinante. Tutto è così pieno di pace! (...)

30 dicembre 1944

Abbiamo avuto soltanto tre allarmi di mitragliamento dalle 12,05 alle 12,50. L'ultimo allarme della giornata però fu dato ad un'ora insolita, alle 16,30. Mi trovavo in tram, nei pressi del cavalcavia, diretta all'Arcella. Passai il cavalcavia col batticuore. Come era lento quel tram! Quando scesi si sentiva rumore di aeroplani. Feci di corsa tutto il viale della chiesa per ripararmi nel campanile, che era già pieno di gente. Infatti molti durante gli allarmi si rifugiano là dentro, con la speranza che, essendo il campanile molto sottile, sia scarsa la probabilità che venga colpito. Si sentiva mitragliare e si videro passare quattro caccia. Che spavento trovarsi con l'allarme in mezzo a quelle rovine! L'Arcella dà sempre una sensazione di tragedia e di morte. Venni via che cominciava a far buio. Il tram non arrivava mai, e io avevo una paura tremenda che dessero l'allarme o magari anche bombardassero. Ritornare a casa mi sembrò di raggiungere un'oasi di pace e di sicurezza. (...)

31 dicembre 1944

Dalle 7,45 di questa mattina si sono sentiti scoppi di bombe in continuazione e gli allarmi sono stati numerosi. Si è incominciato con un lungo allarme di mitragliamento, durante il quale i caccia hanno sganciato una gran quantità di bombe, facendo tremare la casa e i vetri. Durante il successivo allarme si sentirono quattro ondate di bombardamento. Mangiammo durante un allarme di mitragliamento al suono degli scoppi delle bombe dei caccia. Mentre stavamo per finire di mangiare si sentì di nuovo il rumore dei

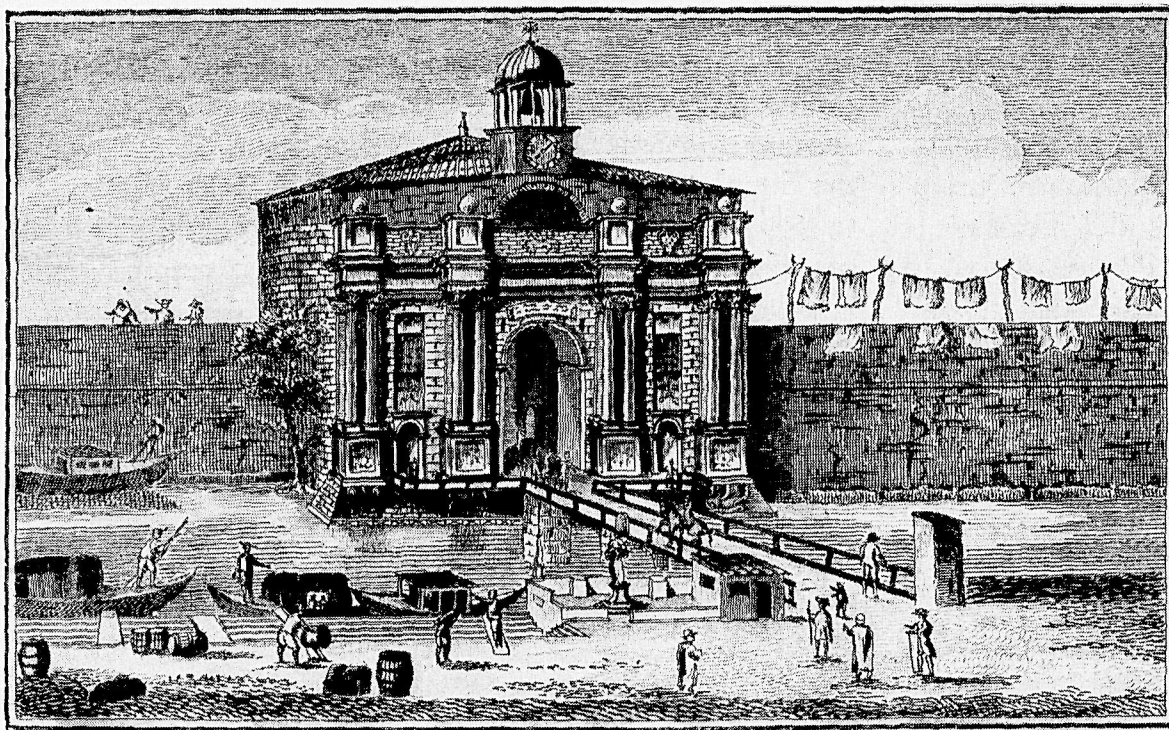
bombardieri. Corremmo giù a precipizio senza neppure vestirci. Si sentì bombardare che le sirene stavano ancora suonando l'allarme. Non si capisce perché si aspetti a dare l'allarme quando gli apparecchi sono già passati. Se bombardassero Padova — e si vive sempre con questo incubo — non si farebbe in tempo a giungere neppure al pianterreno prima della caduta delle bombe.

Fino alle 16 fu tutto un susseguirsi di allarmi, di passaggio di aeroplani, di bombardamenti vicini. An-

che Radio Londra parla di grandi ammassamenti di truppe tedesche in Italia per una prossima offensiva. Questa è la causa per cui non c'è un momento di tregua con i bombardamenti e gli allarmi.

Così finisce questo angoscioso 1944. L'animo vorrebbe aprirsi alla speranza, ma non se ne ha il coraggio. Sarà il nuovo anno quello della pace? Il Signore ci aiuti e ci protegga!

MARIA TERESA RIONDATO ROSSETTI



VETRINETTA

UNA FAMIGLIA PADOVANA

«Un uomo si chiamava Giovanni Colpi»: così avrebbe potuto cominciare — come una saga norrena — il libro di Angelo Pozzan: «Una donna e il suo mondo» (Edizioni GM, Padova) riservato, non sappiamo perché, dall'autore sibi et suis.

Il bel volume, di circa centocinquanta pagine, vuole essere un omaggio alla madre del Pozzan, la signora Marcella Pozzan Colpi, e non v'è dubbio che riesca uno splendido singolare tributo di affetto. Ma secondo noi, è anche la storia (fino ad oggi mai scritta e soltanto tramandata da più generazioni) di quella famiglia Colpi, discesa a Padova dall'Altipiano di Asiago poco dopo il 1830, e divenuta una «famiglia padovana» di rilevanza straordinaria, per quanto seppa — pur senza mai abbandonare i legami con la sua terra d'origine — inserirsi nella vita cittadina. Giovanni Colpi sposò Caterina Stoppato, sorella del senatore Alessandro Stoppato e del professore Lorenzo Stoppato.

A Padova, nelle case di via Gigantessa e di via Petrarca ebbe e crebbe cinque figli: Battista, Pasquale, Domenico, Maddele, Arturo. Battista se ne andò presto tra i

«Mille» di Garibaldi. Arturo, dopo aver sposato in prime nozze Eugenia Suppiej e in seconde nozze Antonietta Rodella, morì non ancora quarantenne; Maddele, moglie di Pietro Schiesari da Conselve, si inserì in quella famiglia.

Pasquale e Domenico, incontrarono due sorelle: Augusta ed Emma Suppiej, ed ebbero ciascuno sette figlioli, vissuti praticamente sempre insieme, tra la casa padovana, la villa di Asiago e quella di Altichiero.

L'avv. Pasquale (1841-1912) fu Sindaco di Padova e per due volte deputato della città; l'avv. Domenico (1836-1900) fu per trent'anni sindaco di Asiago, dedicandosi sopra tutto alla produzione ed a fortunatissimi commerci di formaggi. (C'è ancora chi ricorda i magazzini padovani di via del Sale).

Tra i loro quattordici figlioli (poi verranno nipoti a decine!) vanno ricordati i medici Giannino (primario a S. Daniele del Friuli) e Attilio (presidente dell'Ente di Ricostruzione dell'Altipiano di Asiago), gli avvocati Riccardo (presidente del Consiglio Provinciale delle Corporazioni della Casa di Ricovero, e della Banca Popolare) ed Emilio (presidente della Banca Antoniana).

Le figlie erano complessivamente otto, tutte belle e tutte notevoli per statura, incedere, gentilezza, educazione: se si considera la indissolubile unione tra le due famiglie ed il fiorire pressochè contemporaneo di queste ragazze, c'è veramente da credere a quanto scrive il Pozzan: la fama dei Colpi, affidata fino a quel momento a successi patriottici, politici, economici, sociali, sembrò venire eclissata dall'interesse e dall'ammirazione che suscitavano queste giovanette quando si recavano nella Chiesa del Carmine o al Santo, o, eccezionalmente, ad uno spettacolo d'opera al Teatro Verdi.

Noi abbiamo sentito questo aneddoto. Quando venne inaugurato nel 1903 il monumento di Giovanni Rizzo a Giuseppe Mazzini, a Codalunga, piacque molto ai padovani il bronzo raffigurante l'Italia, accovacciata ai piedi del martire. E fu a lungo detto e ripetuto: «Assomiglia alle ragazze Colpi», o viceversa, «Le ragazze Colpi sono belle come l'Italia del monumento a Mazzini». (Ci è poi venuto a mente che anche a proposito della fontana di piazza Esedra, a Roma, si disse che il Rutelli si fosse ispirato per le Naiadi alle dame più in vista della capitale).

Ma aneddoti, riferiti dal Pozzan o da lui tralasciati, se ne potrebbero raccontare a non finire. I Colpi, attraverso i matrimoni dei figli (e ci fermiamo alla seconda generazione) si legarono con gli Stoppato, gli Schiesari, i Suppiej, i Rodella, i Tabasso, i Piva, i De Poli, i Lussana, i Salvetti Serpini, gli Scapin, i Pozzan, i Girardi, i Marchiori, da

famiglia divennero una comunità.

Il Pozzan, piacevolmente, narra la storia di questa comunità, non solo soffermandosi sui personaggi di più e più generazioni, ma addirittura rivolgendo il suo interesse a fatti e personaggi di contorno. La sua indagine si spinge agli antenati del Giovanni Colpi, artefici delle fortune della famiglia (e la famiglia

era nel Settecento conosciuta con il nome di «Vint», che in lingua cimbra significa «folata di vento» e stava a significare un'irruenza o volubilità di carattere), e giù giù arrivava agli epigoni della famiglia, senza tralasciare alcun avvenimento, doloroso o avventuroso, tragico o divertente.

g.t.j.

IL CONSOLE SMITH

«Chi era il console Smith mercante e collezionista?».

Strana ed ancora non chiara figura, l'aveva definito G. Torcellan in «Una figura della Venezia settecentesca, Andrea Memmo», accennando alle relazioni fra l'inglese e i patrizi veneziani più giovani ed irrequieti. Joseph Smith, console di sua maestà britannica a Venezia dal 1744 al 1760, è l'amico al quale il Goldoni dedicò nel carnevale del 1753, come racconta nel XXI capitolo delle sue Memorie, la commedia in versi «Il filosofo inglese». Qualche tempo prima il Goldoni aveva fatto rappresentare al teatro Sant'Angelo «Le donne curiose», lavoro nel quale, sotto un titolo ben truccato, si descriveva una loggia massonica. Secondo C. Franco-vich (Storia della massoneria in Italia dalle origini alla rivoluzione francese) John Murray e Joseph Smith furono, se non i fondatori, certamente i promotori della loggia veneziana. Si sa con certezza che nella capitale della Serenissima fu istituita una loggia nel 1772 con patente inglese (n. 428) e dal nome francese L'Union. Anche la loggia di Firenze fu fondata da un gruppo di inglesi residenti in questa città in un periodo di tempo che possiamo collocare fra il 1731 e il 1732. Murray e Smith erano entrambi amici del Casanova e lo Smith lo era anche di Goethe.

Purtroppo nel volume della Vi-

vian manca qualsiasi riferimento all'attività massonica dello Smith. Lo Smith nacque forse nel 1674 e nei primi anni del 1700 venne a Venezia per imparare il mestiere presso una ditta di banchieri: i fratelli Williams. a Venezia erano attivi un certo numero di mercanti stranieri che nello stesso tempo erano anche banchieri e assicuratori sulle navi e sugli scambi commerciali.

Lo Smith non limitò i suoi interessi alla finanza ed al commercio internazionale.

Anche la vendita di opere d'arte consentiva dei buoni affari: infatti nei circoli aristocratici inglesi si collezionavano opere d'arte di grandi maestri italiani.

Ed era una ottima «copertura» per relazioni di altra natura. Nella casa dello Smith, palazzo Balbi ai S.S. Apostoli, i diplomatici inglesi poterono incontrarsi con i nobili veneziani ai quali queste relazioni erano severamente proibite. Come mercante d'arte lo Smith ebbe delle relazioni con Rosalba Carriera, Sebastiano e Marco Ricci, il Canaletto (di cui lo Smith possedette un'importante serie di disegni padovani), il Piazzetta.

Alla morte della prima moglie, Catherine Tofts, lo Smith tentò di sposare Giustiniana Wvonne, l'autrice dell'opuscolo «Altichiero», che però nel suo salotto incontrò invece Andrea Memmo, il grande amore

della sua vita. Negli anni successivi al 1750 il console inglese venne a trovarsi in una serie di difficoltà economiche e nel 1760 cedette la ditta. Vendette anche il deposito (libri, rami, incisioni) della bottega e del magazzino Pasquali ma non la casa editrice. La biblioteca, i quadri, i libri, i disegni e le gemme di sua proprietà (cioè la collezione) lo Smith li vendette nel 1762 al re Giorgio III. Dai documenti del pagamento si potrebbe pensare che «l'ex Console fosse un agente segreto pagato per spionaggio». Il capitolo più interessante del libro della Vivian è quello dedicato agli amici veneziani e veneti ed alla stamperia - libreria Pasquali. Lo Smith ebbe come amici l'Algarotti, Apostolo Zeno, l'abate Antonio Conti e Scipione Maffei.

Ed era particolarmente bene accetto agli studiosi di cultura classica dell'università di Padova in particolare al marchese Giovanni Poleni. La Vivian descrive accuratamente la funzione di mediatore, svolta dallo Smith, fra il Poleni ed alcuni esponenti della cultura scientifica inglese: Richard Mead, James Gurin. Lo Smith fu accolto dagli studiosi veneti grazie al suo rapporto societario con Giambattista Pasquali, che egli scelse come proprio librario e stampatore. Assieme al Pasquali, l'inglese, uomo di notevole coraggio e disinvoltura, pubblicò tutto quello che lo interessava,

ma che poteva anche costargli molto caro con i magistrati veneziani, fino alla fine dei suoi giorni: Newton, Machiavelli commentato da Amelot de la Houssaye, il Fra Paolo Sarpi giustificato del Bergantini, Gianmaria Ortes, la traduzione italiana della Cyclopaedia di Ephraim Chambers, Goldoni, Muratori, i Supplementa di Giovanni Poleni. Ed il Poleni raccomandò Antonio Visen-

tini allo Smith attorno al 1730. Così lo Smith si assicurò per più di mezzo secolo l'esclusiva dei disegni del Visentini. A Windsor vi è una serie di disegni, personalmente annotata dallo Smith: l'Admiranda Artis Architectura Varia, la quale contiene «i monumenti di Padova che interessavano Giovanni Poleni: la Porta Savanarola del Falconetto, la Porta San Giovanni, ed il Palazzo

Corner. Ci sono inoltre la pianta, il disegno su scala verificabile e le sezioni di Santa Giustina con il chiostro e due deliziose riproduzioni dell'altare maggiore della chiesa del Seminario».

Lo Smith era fortemente interessato agli studi vitruviani del Poleni.

Morì il 6 novembre 1770.

ELIO FRANZIN

UN ANTICO STUDENTE DI PADOVA

Il nuovo editore Matteo di Treviso inizia la sua attività con un volume della «Biblioteca veneta rara», cioè con «La Camilletta» di Gabriel de Gutterry. Si tratta del testo di un francese che studiò all'università di Padova nel XVI secolo, lasciando questa curiosa testimonianza sulla vita universitaria padovana e sulla cultura di quel tempo. L'opera, finora sconosciuta o quasi, è una scoperta di Dante Bovo, un francesista veneto che insegna appunto all'università di Padova.

Quasi riacciandosi idealmente dopo quattro secoli a quell'antico «scholaro» di Padova, Dante Bovo nella vasta introduzione traccia un quadro di quei tempi, seguendo le indicazioni offerte dall'autore, «un cortigiano alle prime armi e infine un autore che, seguendo la moda dell'epoca, ha espresso in lingua italiana un singolare racconto della sua fresca e incantata fantasia giovanile; per giunta egli raccoglie intor-

no a sè una serie di stimoli di vita culturale e civile, che offrono una motivazione più che plausibile per una sua riscoperta ed una rilettura della sua opera».

In un'epoca come la nostra, in cui l'università ha da tempo rinunciato a produrre cultura, «La Camilletta» è divenuta un testo antropologico, almeno per il tipo di uomo che in essa viene a delinearsi. Infatti si può leggere in esso la definizione di uno studente universitario che, a quel tempo, era anche uomo di cultura, apparteneva cioè a una élite più culturale che sociale, fervido seguace di quella cultura laica che ormai aveva vinto le sue maggiori battaglie.

In tale contesto è da collocare la sensibilità al paesaggio (indice di una diversa attenzione al mondo presente) che fa da elegante cornice ai piacevoli conversari che le giovani dame intrattengono. È un paesaggio già arcadico, di chiare fonta-

ne, di fronde e fiori, canti di uccelli, sul cui sfondo si intravede il groviglio di stradine di Padova, chiusa nelle sue mura. C'è una lontana eco del paesaggio petrarchesco, di quel continuo rifiorire petrarchismo che è fenomeno tipico della nostra cultura e alle cui suggestioni non si sottraggono neppure i francesi che vengono a studiare da noi.

Tutta l'operetta è impostata sui «conversari» delle giovani dame, sui loro «ragionamenti» nel gusto di un'epoca che aveva scoperto il piacere della vita sociale e moderna, di cui tutta una cultura stava elaborando le regole. «La Camilletta» è quindi da inserire nel gusto rinascimentale, nel clima di una nuova cultura che dalla Toscana si andava diffondendo in tutto il mondo, anche per opera degli studenti stranieri che venivano a laurearsi a Padova.

SANDRO ZANOTTO

VOLUMI PADOVANI E DI INTERESSE PADOVANO

Le Edizioni de «Il Dono» di Este hanno pubblicato, di Alberto Riccoboni e Angelo Limena, «La Basilica Santuario di S. Maria delle Grazie in Este», una guida storico-artistica all'insigne monumento. La Matteo Editrice, nella collana «Biblioteca Veneta», «Vita et gesti

d'Ezzelino terzo da Romano» di Pietro Gerardo, con introduzione di Dante Bovo.

La Tipografia Atestina di Este ha stampato di Orlando Zampieri «Il Circolo S. Prosdocimo di Este 1869-1916»: la tesi dello Zampieri svolta alla Pontificia Università La-

teranese. Emilio Spagnolo (Bertoncello Artigrafiche, Cittadella) ha raccolto le «Note all'Abbazia di S. Eufemia di Villanova e alla Chiesa di S. Massimo di Borghetto», un nuovo prezioso contributo.

r.p.

CECCHI E D'ANNUNZIO

Fra i bei nomi della critica contemporanea, che, rivelatisi ai tempi delle prime avanguardie novecentiste, mantennero poi, come si dice, le promesse, raggiungendo, anzi, una posizione di preminenza, per autorevolezza di gusto e, ovviamente, per una base culturalmente ricchissima, Emilio Cecchi occupa un posto di primo piano. Uno spirito notevole, un acuto osservatore e lettore, e, non va dimenticato, uno «scrittore in proprio» di gustosissima lettura.

Scomparso da pochi anni (eppure sembrano tanti!), Cecchi è stato oggetto di vasti interessi. Il suo nome è rimbalzato di recente sul proscenio delle cronache letterarie con la «Bibliografia degli scritti» a cura di Giuliana Scudder (Edizioni di Storia e Letteratura, 1970) e con il *Carteggio* con Boine, pubblicato per i tipi della stessa editrice, a cura di Margherita Marchione.

Ora, un nuovo contributo, serio ed appassionato, alla storia di Cecchi critico la dà un giovane studioso della facoltà di lingue dell'Università di Venezia, con «Cecchi e D'Annunzio» (Biblioteca di cultura

80; Bulzoni editore; pagg. 220; Lit. 4.000): Paolo Leonici, che pone come sottotitolo al libro «Cecchi critico tra "Novecentismo" e "Antinovecentismo"», e aggiunge al saggio una appendice di testi critici rari, apparsi sulla prezzoliniana «Voce» e sulla «Tribuna».

Il Leoncini «riscatta» Emilio Cecchi dalle etichette affibbiategli di *vociano*, prima, di *rondista*, poi, per proporre un'immagine vera di un critico assai complesso, di umori vari, di stile tutto particolare: Cecchi dal «Leonardo» in poi: con i suoi interessi molteplici che spaziano dagli autori della «Voce» agli stranieri, soprattutto inglesi (Kipling, Chesterton, Wordsworth) sino al recupero classico di Cardarelli. Come osserva Ermerico Giachery nella prefazione, «viene indicata, nelle componenti formatrici del Cecchi, una connotazione vichiana (mai sinora riscontrata), di un Vico che prende, sì, possesso della storia umana, ma che innanzi ad essa "vede drizzarsi l'ignoto, l'altro mondo, il mondo della Natura.. E trova l'equilibrio nella sua umile coscienza religiosa"».

È ancora lo stesso Giachery ad affermare: «il reattivo privilegiato per valutare modalità e sviluppi della più valida critica cecchiana, il momento più 'forte', il 'centro focale' sembra a Leoncini il D'Annunzio, l'unico autore che conosca nelle pagine del Cecchi 'una reale dinamica: l'oscillazione tra dissenso e consenso, rifiuto e riscatto'. Leoncini ci prospetta un itinerario che dai presagi del 1906, quando il fenomeno dannunziano appare come il più vistoso esempio di vuoto morale e artistico, di poetica del mero gesto, alle pagine vociane sul *Forse che si forse che no* (nel quale D'Annunzio 'fiutò i tempi nuovi, o almeno il mutamento dei tempi'), all'avvertimento di un D'Annunzio più umano che nel romanzo e nel dramma 'risveglia faticosamente l'alba di una coscienza', giunge sino alle pagine felici e tardivamente famose di *Esplorazione d'ombra*, e, se si vuole, al ripensamento del Cecchi ottantenne, sulle pagine del 'Corriere della Sera', in occasione del centenario della nascita del poeta».

G. L.



notiziario

IL SEN. DE MARZI NEL COMITATO DI PRESIDENZA DEL CNEL

L'assemblea del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro, riunita sotto la presidenza dell'on. Bruno Storti, ha proceduto alla nomina del Comitato di Presidenza nel quale sono stati chiamati a far parte i consiglieri Massimo Alesi, Guido Carli, Giorgio Coppa, Fernando De Marzi, Luciano Lama, Giancarlo Mazzocchi, Antonio Pedone e Ruggero Ravenna, oltre ai vicepresidenti Alfredo Diana e Franco Simoncini.

ACCADEMIA PATAVINA SS.LL.AA.

Nella seduta ordinaria del 20 febbraio si sono tenute le seguenti letture:

Antonio Enzo Quaglio: *Scheda testuale per Guinizzelli.*

Cleto Corrain, Francesco Mezzavilla, Fortunato Pesarin e Ubaldo Scardellato - *Il valore discriminativo di alcuni fattori Gm, tra le popolazioni pastorali del Kenya.*

Claudio Marangoni - *Per un'interpretazione delle "Metamorfosi" di Apuleio. L'episodio degli otri (II 32) e la ἔκθρασις dell'atrio di Birrena (II 4) (presentata da P. Ferrarino).*

Maria Viaro - *Antoniazzi e alcuni aspetti della Scuola di astronomia di Padova (presentata da L. Rosino).*

ORDINE DEGLI INGEGNERI

E' stato rinnovato il consiglio dell'ordine degli ingegneri della provincia di Padova. Ne fanno parte: Ferruccio Letta, presidente, Giorgio Bazzolo, segretario, Renato Bucchi, tesoriere ed i consiglieri Eugenio Casoria, Claudio Datei, Alessio De Besi, Giovanni Fuggetti, Giorgio Mose, Luigi Zannini.

MOSTRA «CESARE BATTISTI E IL SUO TEMPO»

Sabato 19 febbraio il sen. Giovanni Spadolini ha inaugurato nella Sala della Gran Guardia la mostra fotografica «Cesare Battisti e il suo tempo», organizzata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Padova. Il sen. Spadolini, nella visita alla mostra, era accompagnato dal Sindaco di Padova prof. Bentsik, dal comm. Libero Marzetto presidente di «Italia Nostra», dal prof. Feltrin.

ORDINE DEI MEDICI CHIRURGHI

A seguito della morte del prof. Sterzi, il Consiglio Direttivo dell'Ordine dei Medici-chirurghi ha eletto presidente il dott. Mario Zaccaria. Il Consiglio risulta ora così composto:

Presidente: Dott. Zaccaria Mario.

Vice-Presidente: Dott. Gazzola Giancarlo.

Segretario: Dott. Cervato Ruggero.

Tesoriere: Dott. Perrino Lorenzo.

Consiglieri: Dott. Casotto Michelangelo, Dott. Degani Giovanni Battista, Prof. De Pascale Aldo, Dott. Duse Wilson, Prof. Molinari Giorgio Alfredo, Dott. Scibetta Alfonso, Dott. Servi Luciano, Dott. Simonato Giuseppe, Dott. Solimbergo Bruno, Prof. Terribile Vito.

«DANTE ALIGHIERI»

Il 24 gennaio nella Sala Rossini il cav. Antonio Tassetto ha parlato su: «Impressioni di un turista sul favoloso Egitto dei Faraoni». Il 4 febbraio il rag. Tullio Gobbato ha presentato tre film di sua produzione. Il 31 gennaio si è tenuta l'annuale assemblea dei soci.

Il 14 febbraio il prof. Lino Lazzarini ha ricordato Diego Valeri. Al termine Elena Lazzaretto e Ferdinando Bertaggia hanno letto alcune liriche.

IL DUOMO DI MONTAGNANA

Indetta dalla sezione di Montagnana di «Italia nostra» si è tenuta il 28 gennaio nella città murata una manifestazione sul tema: «Il Duomo: un monumento da salvare». Hanno partecipato il prof. Giovanni Lorenzoni, il prof. Filippo Navarra, il prof. Renato Vitaliani.

«ITALIA NOSTRA»

E' stata ricordata, nel primo anniversario della scomparsa, Lieta Papafava dei Carraresi, una delle fondatrici della sezione padovana di Italia Nostra, e già vicepresidente.

MARIA ANTONIETTA AVANZO

E' mancata a Roma il 17 gennaio la baronessa Maria Antonietta Avanzo Bellan. Era stata una delle prime automobiliste: aveva partecipato negli anni '20 al Gran Premio di Brescia e alla Targa Florio.

GUIDO CARLI ALLE «PADOVANELLE»

Il Presidente della Confindustria dott. Guido Carli ha parlato il 27 gennaio alle Padovanelle su: «Le parti sociali di fronte alla crisi economica».

FLORMART 1977

Dal 18 al 20 febbraio si è tenuto nei quartieri della Fiera di Padova il Flormart, mostra mercato nazionale di floritecnica e hobbyflora.

MAGAZZINI GENERALI DI PADOVA

Il dott. Alfonso Cuzzolin è stato nominato commissario straordinario ai Magazzini Generali di Padova.

COMITATO MURA DI PADOVA

Il Comitato Mura di Padova, d'intesa con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Padova ha indetto una serie di interventi sul tema: «Padova e il suo territorio nel Cinquecento». Dall'8 marzo al 3 maggio parleranno Paolo Carpeggiani, Ennio Concina, Margherita Azzi Visentini, Ruggero Maschio, Mario Universo, Angiolo Lenci, Giulio Bresciani Alvarez, Vittorio Dal Piaz, Lionello Puppi.

SOCIETA' STENOGRAFICA

Sandra Paoli è il nuovo presidente della società stenografica padovana. Il consiglio direttivo è formato da: Anna Ventura, Lino Lazzarini, Dora Casotto, Ernesta Ventura, Gianpaolo Candiani, Vanna Rizzo, Francesco Marcolin, Annamaria Badile, Renato Lupatin e Emma Pani.

FOTOCLUB

Il cav. uff. Gustavo Millozzi, ha lasciato dopo 15 anni la direzione del fotoclub Padova, da lui stesso fondato. Millozzi è stato nominato dalla assemblea, presidente onorario. Nuovo presidente è Giuseppe Zannon.

Del nuovo direttivo fanno parte, Marlene Neumann, vice presidente; Roberto Zamparo segretario, Renato Piovesan, tesoriere, Paolo Tonzig consigliere.

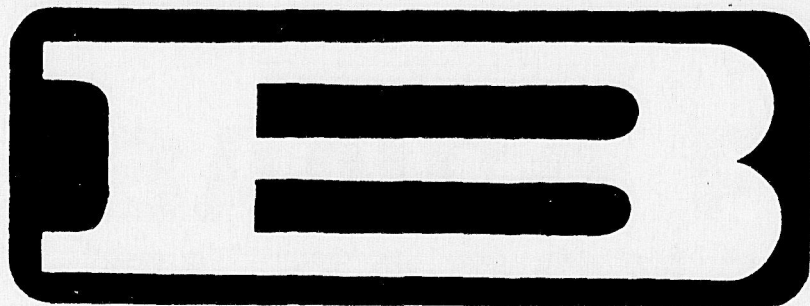


264196

Direttore responsabile:
G. TOFFANIN jr.

Finito di stampare il 31 marzo 1977
Grafiche Erredici - Padova

MUSEO CIVICO DI PADOVA



GRANDI VIVAI
BENEDETTO
SGARAVATTI
SAONARA (PADOVA)

SEDE: 35020 SAONARA (Padova) - Tlx 43199 BENSGA - Tel. (049) 640555 r.a.
Casella Post. N. 9 - ✉ BENSGARAVATTI-SAONARA - C.C.P. 9/25343

FILIALI

00191 ROMA
Via Cassia, 344
Tel. (06) 324258 - 324138

51100 PISTOIA
Via Bonellina, 49
Tel. (0573) 380276

09100 CAGLIARI
Vivaio Capoterra
14° Km. SS n. 195
Tel. (070) 71925

35031 ABANO
Ponte della Fabbrica
(Padova)
Tel. (049) 710567

34014 TRIESTE
Parco di Miramare
Tel. (040) 224177

07021 COSTA SMERALDA
Ufficio Porto Cervo
Tel. (0789) 92113



**La
General
Motors
presenta
le nuove
generazioni**

OPEL REKORD DIESEL 2000

IVA 18% DETRAIBILE

CONCESSIONARIO



S. I. S. s.p.a. PADOVA

VIA VENEZIA, 53

TELEFONO 650.733

La

LIBRERIA DRAGHI

dal 1850 vi offre il massimo:

assortimento

convenienza

celerità

Via Cavour, 17-19 — Galleria S. Lucia

Via Accademia, 2

Via VIII Febbraio, 7

Via Paolotti, 5



PADOVA - tel. 20425 35976 26676



Mercurio d'Oro 1970

SALUMI

Collizzoli

NOVENTA * PADOVA

BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

SOC. COOP. A R.L. PER AZIONI

fondata nel 1866

Patrimonio Sociale

L. 7.564.207.300

Sede Centrale: PADOVA

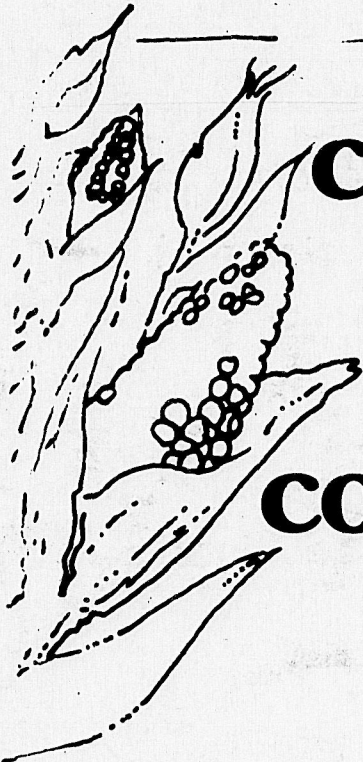
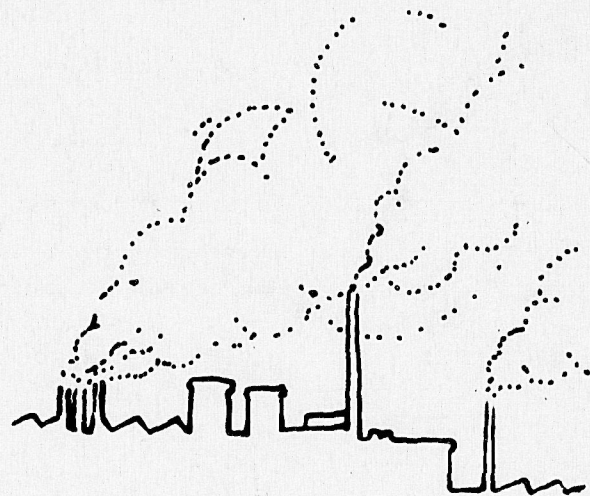
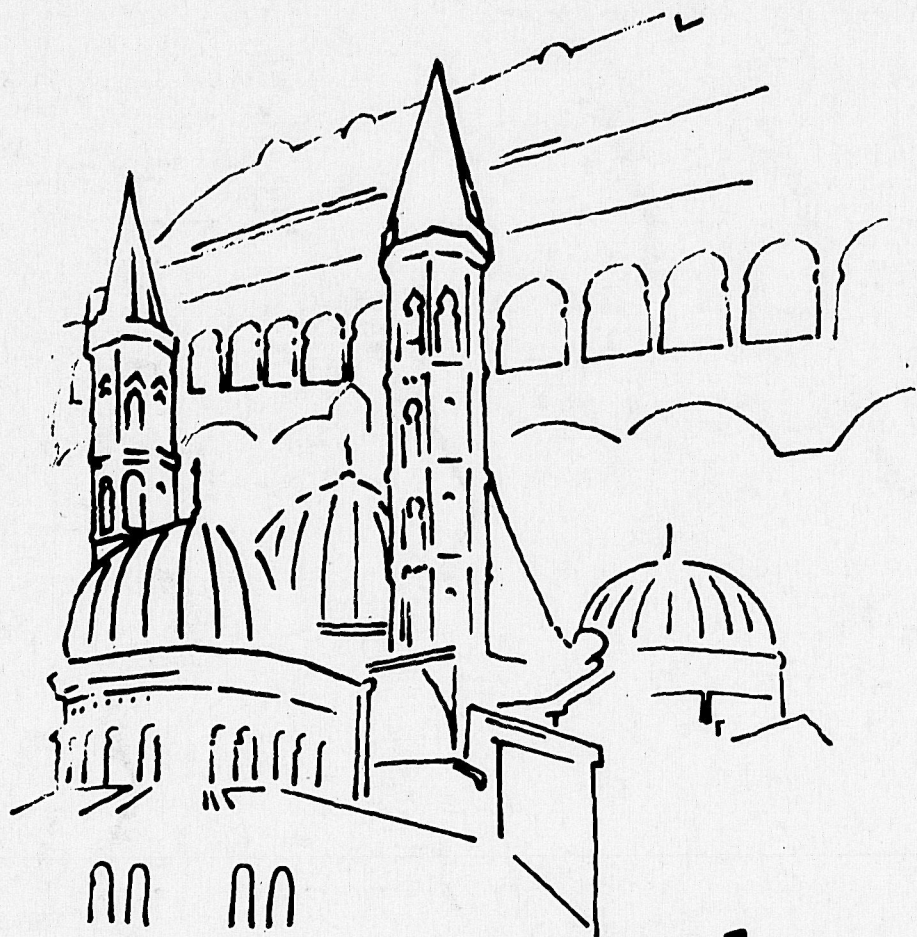
Sede: TREVISO

42 SPORTELLI

Tutte le operazioni di banca - Borsa e Cambio - Credito Agrario- Finanziamenti a medio termine all'agricoltura, alla piccola e media industria, all'artigianato ed al commercio - Credito fondiario ed edilizio - Leasing: locazione di macchinari ed attrezzature.

**BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO
DEI CAMBI**

Cassette di sicurezza e servizio di cassa continua presso le sedi e le principali dipendenze.



una banca che parla anche in dialetto e lavora con tutto il mondo

parlare lo stesso dialetto.
significa conoscere meglio
le esigenze dei nostri amici clienti.
I nostri servizi non sono generici,
ma pensati e realizzati a Vostra misura.
I piccoli e grandi problemi di finanziamento
si risolvono in banca.
Per crediti agevolati, mutui,
carta di credito. Per il leasing.
Siamo vostra disposizione.
Da amici competenti e fidati.



BANCA
ANTONIANA
DI PADOVA
E TRIESTE

PATRIMONIO SOCIALE AL 30.9.'76 L. 10.278.314.695
MEZZI AMMINISTRATI L. 400 MILIARDI
37 SPORTELLI IN TUTTE LE PROVINCE DEL VENETO
35100 PADOVA - Via 8 Febbraio, 5 - Tel. 049/651200